

DXXXII

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedo	21073
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)</i>	21073
<i>(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)</i>	21074
<i>(Presentazione)</i>	21097
Disegno di legge <i>(Seguito della discussione):</i>	
Messa in liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica » e attribuzione ad una gestione speciale « A. R. A. R. » della liquidazione medesima. (1297)	21074
PRESIDENTE	21074
DI VITTORIO	21074
TONENGO	21079
MONTERISI	21081
LA MALFA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . 21082, 21098, 21099, 21100	
MEDA	21084
VENEGONI	21088
SABATINI	21091
CAVINATO	21097
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	21098
QUARELLO, <i>Presidente della Commissione dell'industria</i>	21098, 21100
BULLONI	21101
Proposte di legge <i>(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)</i>	21101
Interrogazioni, interpellanza e mozione <i>(Annunzio)</i>	21102
Per la discussione di una mozione:	
MONTERISI	21102
PRESIDENTE	21102
Votazione segreta del disegno di legge:	
Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri. (37)	21074, 21084, 21086

La seduta comincia alle 16,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. *(È approvato).*

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Nicotra Maria. *(È concesso).*

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla I Commissione (Interni):

« Autorizzazione, per l'esercizio finanziario 1949-50, della spesa per l'erogazione dei contributi previsti dall'articolo 30, secondo comma, della legge 29 dicembre 1949, n. 958, a favore delle aziende autonome di soggiorno e di cura » (1399);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione di un assegno di caroviveri temporaneo a favore dei pensionati dell'Ente fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (1413);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Temporanea assunzione da parte dello Stato del contributo dovuto dai comuni della

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

Repubblica per l'impianto di reti telefoniche urbane e per i collegamenti interurbani » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1403).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Rinnovo delle convenzioni con gli Istituti di credito incaricati della distribuzione dei valori bollati ai rivenditori secondari » (1450);

« Disposizioni per la vigilanza sulle intese consortili » (1463);

« Proroga dei termini assegnati dalle disposizioni di attuazione del Codice civile nei riguardi di Società e di Consorzi » (*Urgenza*) (1464);

« Organizzazione dei servizi del Ministero della marina mercantile » (*Urgenza*) (1465);

« Organici provvisori degli ufficiali dell'aeronautica » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1466);

« Modifiche all'articolo 30 del testo unico delle disposizioni concernenti gli stipendi ed assegni fissi per l'Esercito, approvato con regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458, ed all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 9 novembre 1947, n. 1579 » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1467);

« Onoranze ai Caduti in guerra » (*Approvato dal Senato*) (1469);

« Concessione all'Associazione italiana della Croce Rossa di un contributo straordinario di lire 628.000.000 per l'esercizio finanziario 1950-51 » (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1471);

« Concessione della croce al merito di guerra ai militari ex internati in Germania ed in Giappone » (1472);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere al comune di Napoli mutui per l'esecuzione di opere e sistemazione degli impianti e delle attrezzature dell'azienda autofilotramviaria e di altri servizi comunali » (*Urgenza*) (1473);

« Finanziamenti in lire a favore di imprese industriali per acquisto di macchinari e attrezzature varie » (*Urgenza*) (1474);

« Modifiche alla legge 23 febbraio 1950, n. 55 » (1475);

« Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, all'Ente autonomo Fiera del Levante, una zona di arenile sita in Bari, della estensione di metri-quadrati 34.342,50 già in uso a tale Ente e sulla quale questo ha costruito i padiglioni e le altre opere necessarie per il funzionamento della Fiera » (1476);

« Agevolazioni doganali per lo sviluppo e il riammodernamento della attrezzatura industriale ed agricola nazionale » (*Urgenza*) (1477).

Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il Presidente della XI Commissione permanente (Lavoro) ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati BARTOLE e LUCIFREDI: « Disciplina della produzione e smercio degli eteri dell'acido metilfenilpiperidincarbonico, comunemente denominati dolantinici o mefetinici » (1459), già assegnata alla Commissione medesima in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sul disegno di legge n. 37:

« Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri », il cui esame è stato esaurito nella seduta antimeridiana.

(Segue la votazione).

Le urne resteranno aperte. Si procederà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge sulla liquidazione del F. I. M..

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Messa in liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica » e attribuzione ad una gestione speciale « A. R. A. R. » della liquidazione medesima.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, pur avendo un carattere amministrativo di provvedimento particolare, ha un adden-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

tellato evidente e profondo con la politica economica generale del Governo. Del resto, io credo che ogni provvedimento legislativo riferentesi alle aziende produttive di cui dispone il paese, alle loro possibilità di vita, di sviluppo o di morte, si colleghi direttamente o indirettamente con la politica economica generale del Governo. Perciò io non credo che la Camera possa discutere provvedimenti di questa natura senza porli in relazione con la politica generale economica e con le esigenze di lavoro e di vita della nazione.

Sotto questo aspetto noi abbiamo criticato già in sede di Commissione il disegno di legge presentato dal Governo e ritorniamo a criticarlo in questa sede.

È spiacevole il fatto che la discussione generale si svolga senza che si sappia se il Governo abbia fatto proprio il disegno di legge così come è stato emendato dalle due Commissioni, finanze e tesoro e industria riunite insieme, oppure se il Governo insista sul suo disegno di legge primitivo. Di modo che noi non sappiamo esattamente quale dei due disegni dobbiamo discutere.

Faccio questa osservazione perché ritengo che vi sia una differenza abbastanza sensibile tra il primo disegno presentato dal Governo e quello emendato dalla Commissione. Il primo tende, evidentemente, alla liquidazione del F. I. M. e, quindi, — sia pure con una certa gradualità — all'abbandono di ogni effettiva assistenza alle aziende che sono state finora assistite dallo stesso ente. Quello invece, emendato dalla Commissione — pur accettando l'idea della liquidazione dell'ente — conferisce, però, all'ente stesso il compito, nei limiti della sua esistenza fissato al 1951, di risanare e di continuare ad assistere le aziende che sono state sinora assistite e che hanno ancora bisogno di assistenza, per giungere a un risanamento effettivo.

Io desidero anzitutto premettere che noi non difendiamo l'esistenza del F. I. M. contro la liquidazione puramente e semplicemente, perché noi non abbiamo affatto da lodarci per l'attività che ha svolto il F. I. M. nella sua funzione di assistenza alle aziende prese sotto la sua tutela. Il F. I. M. ha investito numerosi miliardi, e noi non siamo affatto persuasi che questi miliardi siano stati spesi bene, siano stati cioè utilizzati per risanare effettivamente le industrie; e ciò soprattutto per il fatto che non si è proceduto sulla base di un criterio e di un piano organico. In generale — a parte alcuni casi particolari — si è ricorso a provvedimenti di

emergenza, presi all'improvviso, per rimediare a situazioni divenute disperate e perciò l'assistenza del F. I. M. non è stata efficace come avrebbe dovuto e avrebbe potuto essere.

Ciò ha determinato la conseguenza che, invece di ottenere il risultato di risanare alcune aziende e metterle in condizione di poter funzionare in modo autonomo con mezzi propri, si è ottenuto, invece, che alcune delle grandi aziende assistite dal F. I. M. sono, dopo l'assistenza, più malate di quanto non lo fossero prima.

Perciò, non difendiamo l'esistenza del F. I. M., né siamo partigiani di esso nel ritenere che lo Stato debba, in ogni caso, continuamente dare dei miliardi che appartengono al paese a delle aziende private. Noi siamo contrari a questo sistema che, in fondo, è un sistema corporativo, è il sistema comodo secondo il quale, quando le aziende vanno bene e danno degli utili, allora gli utili sono dei proprietari delle aziende; quando, invece, le aziende stesse vanno male ed hanno delle perdite, allora le perdite sono accollate al paese. Questo è un sistema comodo per alcuni ristrettissimi ceti di grandi privilegiati che si attua a spese della collettività nazionale e, quindi, anche dei poveri. E noi siamo contro questo sistema.

Perciò, nessuna difesa del F. I. M. come tale. Noi pure, dunque, avremmo desiderato porre fine all'esistenza del F. I. M. ma per sostituirgli che cosa? Per sostituirgli un ente, il quale, sulla base di un piano organico, si riproponesse di risanare le aziende, di farle aderire ad effettivi bisogni di sviluppo dell'industria del paese e di renderle strumenti validi di benessere e non passività per il paese.

Perciò, noi, in sede di Commissione ed in questa sede, insistiamo su questo concetto e poiché riteniamo che la nostra sia la proposta più valida, abbiamo sostenuto che, sciolto il F. I. M., si costituisse un nuovo ente con la eredità del F. I. M., il quale, nell'ambito di una azienda statale, come quella dell'I. R. I., potesse procedere al risanamento ed allo sviluppo dell'industria metalmeccanica italiana, potesse portare un contributo di stimolo, di esempio allo sviluppo di questa industria fondamentale per il nostro paese e, in generale, per ogni paese.

Invece, il Governo ci ha proposto un disegno di legge col quale si ammazza il F. I. M., le cui spoglie vengono date ad un ente, secondo il primitivo progetto governativo, che, per sua natura, per sua costituzione, per sua stessa definizione, è ente liquidatore, cioè l'A. R. A. R.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

Io non voglio ripetervi gli argomenti abbondantemente sviluppati in sede di Commissione e stamane accennati dal collega Pieraccini.

Non c'è nulla, assolutamente nulla, che possa designare l'« Arar » come ente capace di risanare aziende industriali, perchè, sino ad oggi, questo ente non ha fatto altro che liquidare — per questo è stato costituito — i residuati di guerra. Questo fatto ha aggravato il sospetto, fondato, non solo della opposizione, ma del paese, delle maestranze interessate, che il Governo, con la liquidazione del F. I. M. e con l'assegnazione dei dieci miliardi, per completare le opere di liquidazione, abbia voluto dire sostanzialmente questo: insomma, abbiamo fatto quello che abbiamo potuto, adesso abbiamo questa ultima bombola di ossigeno, costituita dai dieci miliardi; con questa bombola chi avrà fiato sufficiente continuerà a vivere e sopravviverà, chi non avrà fiato sufficiente morirà: muoiano tutti e nessuno soffrirà più.

Questo mi pare che il Governo abbia voluto dire. Ed il fatto di voler affidare ad un ente liquidatore queste operazioni simboleggia perfettamente la volontà di liquidare l'attività di assistenza, che è necessaria per risanare queste aziende.

Perchè, cari colleghi, mi pare sia abbastanza chiaro per tutti: quando si vuole guarire un ammalato lo si manda in un sanatorio o in una clinica; invece, quando l'ammalato viene considerato in condizioni disperate, si ricorre alla società delle pompe funebri o alla direzione del cimitero. In fondo, l'« Arar » è un ente di pompe funebri e quando voi affidate aziende che noi riteniamo risanabili ed indispensabili alla vita ed allo sviluppo economico del paese ad un ente di pompe funebri, allora noi ci opponiamo e ci opporremo con tutte le nostre forze, perchè le aziende assistite del F. I. M. non debbono morire, anche se sono ancora malate. Noi dobbiamo aiutarle a guarire. Aiutarle, ma come? Regalando forse agli industriali privati dei miliardi dello Stato? No, lo Stato aiuti queste aziende anche con miliardi, ma sotto forma di compartecipazione al capitale, in modo che se questo aiuto diviene imponente lo Stato diventerà proprietario, in piccola parte o in gran parte o completamente, di queste aziende.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Proprietario di azioni valutate zero.

PAJETTA GIULIANO. Ma le azioni esistono.

SANTI. Questi industriali, quando vi erano degli utili, li hanno incamerati.

DI VITTORIO. L'interruzione del ministro La Malfa conferma la sostanza del mio ragionamento. Cioè voi, presentando questo disegno di legge, avete pensato che si trattasse di moribondi da affidare ormai alla società delle pompe funebri o al cimitero e non ad una clinica capace di risanarle e di farle funzionare.

Invece noi pensiamo che tutte queste aziende, senza eccezioni, comprese anche alcune delle aziende già chiuse (come la « Caproni » e l'« Isotta Fraschini »), debbano essere rimesse in vita e poter funzionare per lo sviluppo dell'attività produttiva del nostro paese.

Credo che questi problemi non possano essere visti isolatamente, ciascuno a sé stante, come se fossero problemi isolati dal complesso problema generale dell'attività produttiva ed economica necessaria anche per l'assorbimento della mano d'opera e per lo sviluppo dell'economia generale del paese. Penso che, quando discutiamo di problemi produttivi, di problemi di iniziativa di lavoro suscettibili di occupare maestranze, impiegati, tecnici, non possiamo prescindere dalla situazione in cui si trova l'Italia.

Ora, è un fatto che non bisogna dimenticare mai (e noi di questa parte della Camera non rinunceremo mai a farlo presente), è un fatto — dicevo — che il nostro paese ha due milioni di disoccupati permanenti. Ciò risulta dalle statistiche ufficiali, ma il numero effettivo dei disoccupati permanenti è superiore; inoltre abbiamo milioni di disoccupati parziali, cioè di lavoratori che sono solo saltuariamente occupati.

Questo è un fatto, e bisogna partire dal presupposto che non vogliamo rassegnarci a tollerare in eterno questo fenomeno. Non è una fatalità né una condanna del destino né, colleghi democristiani, una maledizione di Dio che in Italia debbano esistere per sempre milioni di cittadini che non hanno lavoro e che non hanno la possibilità di vivere onestamente e decorosamente, come deve vivere ogni buon cittadino, lavorando. Noi crediamo che vi sia la possibilità di uscire da questa situazione, di assorbire la disoccupazione, sia pure gradualmente, sia pure non totalmente per un certo periodo. Bisogna trovare il modo di eliminare il fenomeno della disoccupazione, di ridurla, almeno in limiti sopportabili per il nostro paese. E allora è in questa direzione che noi dobbiamo cercare la soluzione di questo problema.

Attualmente con tutti questi disoccupati noi sciogliamo il F. I. M. ! Esistono aziende le quali occupano decine di migliaia di lavo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

ratori, e se è vero che alcune di queste aziende sono ammalate, è pur vero che bisogna risanarle. Si potrebbe dire, con una scrollata di spalle: vi sono due milioni di disoccupati, ve ne saranno due milioni e cinquantamila, ve ne saranno due milioni e centomila non importa nulla! No, signori, a noi preme non solo non aumentare il numero dei disoccupati, ma cercare di ridurne il numero, di assorbirli in lavori produttivi, e questa possibilità, onorevoli colleghi, esiste!

È questo il principio generale cui si ispira il piano economico della Confederazione generale italiana del lavoro, è questo il principio generale che deve ispirare la politica economica del Governo, se vuole servire gli interessi generali e permanenti del paese e non gli interessi di alcuni gruppi monopolistici! Si dirà: che cosa si può fare? La capacità di assorbimento del mercato interno dei prodotti metalmeccanici è limitata, logicamente non si può produrre per produrre ma per smerciare, per vendere; siccome le possibilità attuali del mercato interno e le possibilità di esportazione sono limitate, allora si è inventato un nuovo verbo: «dimensionare», cioè adeguare l'attività produttiva a queste possibilità.

Queste possibilità poi come sono esaminate? Sono esaminate sulla base di un presupposto che noi riteniamo assolutamente sbagliato. Si dice: la situazione attuale è quella che è, probabilità ulteriori di sviluppo non ne vediamo, quindi dobbiamo dimensionare tutto alle possibilità attuali.

Noi, invece, chiediamo che il problema sia rovesciato e sia impostato differentemente. Ci si domanda cioè: quale è il bisogno di prodotti metalmeccanici nel paese? Come deve fare l'Italia per uscire dalla situazione attuale di arretratezza economica? Come sviluppare la nostra attività produttiva? Come occupare un numero sempre maggiore di disoccupati? Come riuscire a mettere l'Italia sulla via del progresso economico e quindi del progresso civile e culturale?

È sotto questa luce che bisogna vedere la soluzione, esaminare il problema del F.I.M., delle aziende dipendenti dal F.I.M. che hanno un rapporto diretto con l'attività produttiva del paese.

Ebbene, voi partite da un presupposto, secondo noi profondamente errato. Si dice che la situazione è quella che è, che è immutabile, e che, quindi, questo provvedimento si giustifica. Ma noi vogliamo partire dall'altro presupposto! La situazione è quella che è, ma noi dobbiamo vederla nel suo complesso, cioè non solo dal punto di vista della

capacità attuale di assorbimento del mercato, ma anche dal punto di vista dei bisogni economici generali del paese. E allora l'attività dello Stato deve essere diretta a soddisfare nella più larga misura possibile il bisogno di sviluppo dell'attività produttiva dell'economia generale del paese.

Se esaminiamo la situazione sotto questo aspetto, noi troviamo che le industrie metalmeccaniche italiane, contrariamente ad una opinione molto diffusa, non sono eccessive, non sono esuberanti; noi, per lottare con efficacia contro l'arretratezza esistente in genere nel nostro paese, specialmente nel campo dell'agricoltura, abbiamo bisogno di utilizzare al cento per cento tutte le nostre industrie metalmeccaniche.

Allora l'attenzione deve essere diretta verso questo sviluppo e la soluzione di questi problemi particolari bisogna vederla nella linea dinamica di questo sviluppo, e non in una visione statica della vita e della società secondo la quale saremmo condannati in eterno a rimanere in uno stato di disoccupazione e di miseria. Invece, noi dobbiamo uscire, possiamo uscire da questa situazione di disagio, e noi premeremo con tutte le nostre forze per uscirne, perché la situazione è diventata intollerabile per milioni e milioni di famiglie italiane.

Io voglio citare qui un solo esempio. Vediamo un po' che cosa può fare l'industria metalmeccanica italiana per sviluppare utilmente la sua produzione, soddisfacendo i bisogni effettivi del paese. Vedete, colleghi, io ho avuto modo di accennare altre volte a questi problemi, e non mi stancherò mai di ritornarvi sopra perché sono problemi di fondo, sono problemi vitali per la nazione. Il nostro paese ha un eccesso di manodopera; è un paese prolifico, ed ogni anno da 200 a 300 mila giovani si affacciano alla vita attiva e domandano di lavorare; è un paese che ha poca terra per soddisfare anche gli stessi bisogni alimentari del popolo; è un paese che ha bisogno di importare ogni anno, in media, quasi un terzo del fabbisogno granario e cerealicolo; è un paese che ha più di 2 milioni di disoccupati permanenti dei quali più di un milione nel campo agricolo, per cui i braccianti agricoli e i poveri contadini per la maggior parte dell'anno invocano la grazia di avere una occupazione, di poter impiegare le proprie braccia nella terra, ma non riescono ad ottenere questa grazia e soffrono nella miseria più nera e più avvilente, specialmente in alcune regioni d'Italia, nel Mezzogiorno e nelle isole, ed anche in alcune regioni del-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

l'Italia centrale e dell'Italia settentrionale, zone per fortuna limitate.

Ebbene, in questa situazione, con scarsità di terra, con scarsità di prodotti alimentari, che dobbiamo importare in buona parte dall'estero, con sovrabbondanza di mano d'opera, che cosa dovremmo fare noi italiani se volessimo regolare le nostre cose secondo l'esigenza di vita della nostra collettività nazionale? Dovremmo impiegare la maggior parte di queste braccia per ottenere la migliore coltivazione delle terre, per ottenere la massima produzione. Quindi, maggior impiego di mano d'opera e maggiori prodotti.

SCOTTI ALESSANDRO. E poi il vino si butta nei fiumi! Bisogna industrializzare l'agricoltura!

DI VITTORIO. Vengo appunto a questo. Ella sa, onorevole collega, perché il vino si butta nei fiumi? Perché milioni di italiani non sono in condizioni di pagare un solo bicchiere di vino. Ma se noi elevassimo il tenore di vita di questi italiani, in modo che tutti potessero avere un bicchiere di vino alla loro parca mensa, non vi sarebbe più la crisi vinicola ed ella non avrebbe bisogno di buttare il suo vino nel fiume perché sarebbero i cittadini italiani che lo berrebbero.

Ora, l'unico interesse nostro sarebbe di lavorare bene queste terre, utilizzando la nostra capacità di organizzazione, la capacità tecnica, la capacità scientifica, la nostra intelligenza — perché siamo un popolo civile e non siamo uno degli ultimi popoli della terra; non siamo un popolo selvaggio, ma un popolo altamente civilizzato — e quindi dobbiamo ottenere dalle nostre terre la maggiore varietà, la maggiore quantità possibile di prodotto.

Ebbene, quale è invece la situazione della agricoltura italiana? In alcune regioni d'Italia l'agricoltura ha raggiunto un altissimo sviluppo, specialmente in Piemonte, in Lombardia, nella Liguria, in una parte del Veneto, nell'Emilia ed in altre zone; ma in vastissime zone del nostro paese, anche nei dintorni di Roma, in tutto il Mezzogiorno, nelle isole — meno piccole e rarissime e perciò tanto più lodevoli eccezioni — si trovano terre che sono coltivate come lo erano un secolo o due secoli fa. Trovate terre incolte e terre malcoltivate, terre lavorate ancora a 10-12 centimetri di profondità, nelle quali il trattore non è penetrato, dove si ha una scarsissima impiego di mano d'opera ed una scarsissima produzione.

Il proprietario, il latifondista, però, anche se le terre producono poco, poiché ne possiede

una grande quantità, è sempre un grande miliardario che vive da principe, a Napoli, a Roma, a Parigi o altrove, mentre la popolazione locale vive nella miseria: non c'è lavoro e non c'è un reddito che possa assicurare un minimo di vita alla popolazione in genere, e ne soffrono tutti, meno appunto il latifondista, il quale punta sulla quantità, per ottenere tutto quanto è necessario ai suoi lussi.

Ed allora, ecco la contraddizione: abbiamo bisogno di lavorare di più, di produrre di più, e non siamo capaci, non arriviamo a coltivare bene la nostra terra, ad ottenere il maggiore rendimento possibile. E questo è un problema grave, onorevole La Malfa, questo è un problema che il Governo deve sforzarsi di risolvere se vuole attuare una politica economica che serva al popolo e non soltanto ad alcuni monopoli di latifondisti.

Ebbene, una delle espressioni della nostra arretratezza in agricoltura è data precisamente dal livello di impiego dei trattori nell'agricoltura italiana. Vedete, noi occupiamo uno degli ultimi posti in Europa, noi che abbiamo tanta disoccupazione, che importiamo grano dall'estero, che abbiamo poca terra: abbiamo il minore impiego di trattori e quindi una produzione e un livello di impiego di mano d'opera molto inferiori ad altri paesi, come, ad esempio, la Francia. Io non cito paesi molto lontani, in condizioni molto diverse: la Francia, ad esempio, non ha praticamente disoccupazione.

SCOTTI ALESSANDRO. Ma noi abbiamo le colline e le montagne.

DI VITTORIO. Tanto meglio, ella mi aiuta. Perché la Francia, che ha molta terra, e che ha una popolazione media molto inferiore alla nostra, che non ha praticamente disoccupazione, coltiva le sue terre abbondanti dieci volte meglio di quanto non si faccia in Italia (*Commenti*).

CONCETTI. Non è esatto.

DI VITTORIO. Adesso le citerò alcune cifre relative all'impiego dei trattori.

CONCETTI. L'impiego di mezzi meccanici è inversamente proporzionale all'impiego della manodopera.

DI VITTORIO. Mi duole che ella, pur essendo un agricoltore, dica queste cose.

CONCETTI. Non sono agricoltore, sono avvocato.

DI VITTORIO. Ella è forse avvocato degli agricoltori? Mi sono sbagliato.

Non è vero, comunque, ciò che ella ha affermato: il suo è un pregiudizio antico, sfatato dall'esperienza, che l'impiego della mano d'opera sia inversamente proporzionale al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

livello di impiego delle macchine. È vero il contrario. L'agricoltore quando la terra è dissodata e coltivata profondamente grazie all'impiego delle macchine agricole e dà un raccolto soddisfacente, effettua lavori di scerpatura, effettua la concimazione e quindi impiega il doppio od il triplo della mano d'opera...

Una voce a destra. Esagerato!

DI VITTORIO. ...per assicurarsi il miglior raccolto possibile. Quando, invece, continuando a grattare la terra a 10-12 centimetri, ottiene raccolti mediocri, rinuncia anche ai lavori più elementari di scerpatura, perché teme che gli vengano a costare più di quanto possa dare il magro raccolto medio abituale. Come vede, onorevole Concetti, il suo è un pregiudizio che ha avuto anche la classe operaia in altri tempi (*Interruzione del deputato Tonengo*). Ed i primi scioperi in Italia, in Francia, in Inghilterra si sono fatti contro l'impiego delle macchine. Ma a poco a poco, attraverso la propria esperienza, la classe operaia ha compreso che l'impiego delle macchine, che rappresentano un progresso, non implica una riduzione dell'occupazione della mano d'opera, anche se immediatamente, nel periodo di trapasso, vi può essere qualche disturbo.

TONENGO. Sbaglia completamente, onorevole Di Vittorio, perché in America dove lavoravano 50 agricoltori, oggi, su un piano di meccanizzazione, ne lavorano 20, e vi è una produzione superiore. E questo avviene non solo in America; ma anche in tutti gli Stati che hanno adottato la tecnica moderna (*Commenti*).

DI VITTORIO. Esaminiamo, ora, la situazione dal punto di vista dell'impiego dei trattori. In Italia si impiega un trattore, nella media nazionale, ogni 240 ettari, contro un trattore ogni 18 ettari in Inghilterra, un trattore ogni 29 ettari in Svizzera, un trattore ogni 64 ettari in Svezia, un trattore ogni 98 ettari in Olanda, un trattore ogni 150 ettari in Irlanda, un trattore ogni 189 ettari in Francia. Ripeto, in Italia, invece, la media è di un trattore ogni 240 ettari; noi siamo quindi, all'ultimo posto fra tutti i paesi che io vi ho elencato.

Ma, se noi, da questa media nazionale, scendiamo ad un'analisi più particolareggiata per le varie parti d'Italia, troviamo che nel nord del nostro paese, cioè nelle regioni più progredite e sviluppate, vi è un trattore ogni 110 ettari — e qui la nostra media è superiore a quella nazionale francese — mentre nel centro d'Italia vi è un trattore ogni 385

ettari e nel sud un trattore ogni 835 ettari e nelle isole, nelle nostre povere isole, vi è un trattore ogni 1100 ettari.

Se voi volete dunque avere un'idea della nostra profonda umiliante arretratezza in questo campo, dovete ancora tener conto, al di fuori dei dati che vi ho letto, di un altro fattore e cioè che, in tutto, l'agricoltura italiana ha una dotazione di 60.000 trattori. Inoltre, questi 60.000 trattori sono di centinaia di tipi differenti, per cui le riparazioni risultano difficili e costose, i pezzi di ricambio quasi introvabili e sono quindi in parte inutilizzabili. Ed ancora, di questi 60.000 trattori, più di 20.000 sono vecchi di oltre venti anni, mentre l'età media dei trattori è giudicata dai tecnici sui 15 anni. Quindi, più di 20.000 di questi trattori sono da considerarsi fuori uso. Ve ne sono poi circa 9000 che non sono dei veri e propri trattori, ma sono macchine ormai in disuso, che servono poco allo scopo.

Noi invece, per il numero dei disoccupati di cui vi ho parlato, per il bisogno di importare grano dall'estero, per la poca terra, ecc., avremmo bisogno di almeno 100.000 trattori nuovi soltanto per metterci al livello della vicina Francia, che pure ha certamente minor bisogno di noi di ottenere la maggiore produzione possibile.

E la capacità di fabbricazione dei trattori in Italia è di sole 12.000 unità all'anno, mentre per l'anno scorso ne abbiamo prodotti soltanto 8.000. Noi avremmo bisogno invece di fare uno sforzo per produrre 25.000 trattori all'anno per cinque anni, cioè circa il doppio della produzione nostra attuale, per raggiungere il livello della Francia.

E allora, signori del Governo, voi volete che l'Italia si rassegni allo stato di arretratezza attuale? Volete che l'Italia si rassegni ad ottenere un raccolto di 12 quintali per ettaro, volete che si rassegni all'attuale livello di disoccupazione? O volete fare uno sforzo per ottenere una maggiore produzione, per elevare il reddito nazionale, per redistribuirlo meglio e per ottenere un miglioramento del tenore di vita del popolo italiano?

È per questa soluzione che noi lottiamo.

MONTERISI. Bisogna adeguare i prezzi. Se la merce non è sufficientemente pagata, non la si può produrre.

DI VITTORIO. Ho già risposto poco fa dimostrando che questo non c'entra.

Onorevoli colleghi, per darvi una idea della differenza esistente, specialmente nel Mezzogiorno, fra terre coltivate all'uso antico e terre coltivate con trattori, io vi vo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

glio citare — e vi chiedo scusa — un esempio concreto con il nome e cognome della persona di cui si tratta, in modo che chiunque possa controllare.

Si tratta di un piccolo coltivatore diretto del mio paese di Cerignola, di tale Giuseppe Valentino il quale possiede 3 ettari di terra, che sono terre come tutte le altre della zona. Voi sapete che in Puglia e nelle altre regioni meridionali vi è la cosiddetta rotazione triennale in agricoltura; cioè si fa lavorare due anni la terra e poi, il terzo anno la si fa riposare: è il cosiddetto maggese. Questo Valentino, mio amico, è un bravo agricoltore il quale, giunto al terzo anno nel quale la terra doveva restare inoperosa, ha voluto fare un nuovo esperimento; cioè ha proceduto allo scasso della terra mediante un trattore. È riuscito a trovare un trattore in affitto (affitto che ha pagato abbastanza caro) ed ha fatto dissodare i suoi tre ettari di terra alla profondità di 70 centimetri. Voleva giungere fino ad un metro, però ciò incideva troppo sulle sue possibilità ed allora si è fermato ai 70 centimetri.

TONENGO. Vorrei sapere per quale genere di coltura; per i cereali no.

DI VITTORIO. Questo amico, dunque, per l'aratura meccanica dei suoi tre ettari ha speso 90 mila lire; aggiungendo altre spese, ha speso un totale di 260 mila lire. Questo per il terzo anno nel quale la terra non doveva essere lavorata. Fatta l'aratura meccanica, vi ha seminato grano duro. Ora, secondo l'esperienza antica, da questa terra non avrebbe potuto ottenere nulla o quasi nulla, in questo terzo anno; invece, sapete che cosa ha raccolto questo contadino? Su due ettari che si trovano in determinato posto ha ottenuto 77 quintali e 28 chili di grano duro, e in un terzo ettaro, che si trova in un'altra zona (che ha sofferto di un'alluvione) malgrado ciò ha raccolto 19 quintali e 32 chili. Ha ottenuto, cioè, nel terzo anno nel quale la terra doveva riposare, o meglio non doveva produrre nulla, una produzione più del doppio superiore alla produzione media locale che è di 12 quintali. Fatto il conto delle spese e delle entrate, si è constatato che egli ha avuto un utile netto di 260.000 lire, detratte le spese sostenute per i complessivi 3 ettari; questo nel terzo anno, in cui non avrebbe dovuto ricavare alcun profitto.

Se l'esempio del contadino che vi ho citato fosse seguito, si rivoluzionerebbe il Mezzogiorno, si raddoppierebbe almeno la produzione, si raddoppierebbe l'impiego della mano d'opera, si darebbe un colpo decisivo alla

disoccupazione e si darebbe, nel Mezzogiorno, un contributo ben maggiore alla elevazione del reddito nazionale e del livello di vita generale del popolo italiano!

Ora, essendo questa la realtà, controllabile da parte di chicchessia, è evidente che lo sforzo del paese deve essere diretto a realizzare questi scopi. Allora, se il mercato metalmeccanico odierno non è tale da assorbire tutta la produzione metalmeccanica che noi siamo in grado di produrre, bisogna stimolare il soddisfacimento di questo bisogno di macchine che ha l'agricoltura e che hanno altre branche della nostra attività produttiva.

Che cosa deve fare il Governo? Dimensionare l'attività metalmeccanica, cioè ridurla, adeguarla ai bisogni attuali e rassegnarsi alla attuale situazione, o modificare la situazione attuale? Io credo che il dovere del Governo dovrebbe essere quello di prendere misure per facilitare la vendita dei trattori e di altre macchine agricole agli agricoltori, alle cooperative, ai contadini del mezzogiorno d'Italia; facilitare la vendita a prezzi ridotti, con dilazioni di pagamento, senza interessi o con modestissimi interessi. Ed anche, onorevole La Malfa, perché non si potrebbe pensare ad istituire delle stazioni di trattori, un ente statale per la diffusione dell'uso del trattore nell'agricoltura italiana più arretrata?

Questo amico di cui ho citato l'esempio e che ha ottenuto risultati così felici, ha dovuto compiere uno sforzo, è andato in un'altra città a trovare chi possedesse il trattore e potesse affittarglielo per qualche giorno; ma, se in ogni centro agricolo vi fosse un ente statale, che potrebbe essere l'Opera nazionale combattenti o un altro ente...

QUARELLO, *Presidente della Commissione dell'industria*. Vi sono i consorzi agrari.

DI VITTORIO. Nulla in contrario a che vi siano « anche » i consorzi agrari. Se potessimo avere delle stazioni di trattori nei centri agricoli più importanti, per disporre dei 10-15-20 trattori necessari ai bisogni dell'agricoltura locale, per affittare a tutti i trattori per il tempo che ne hanno bisogno ad un prezzo moderato, ed anche con pagamento al raccolto, otterremmo numerosi vantaggi.

E badate che l'esempio che ho citato ha suscitato uno scalpore nel mio paese, tutto il paese ne parla, tutti sono andati a vedere questo campo miracoloso, poiché non era stata mai vista una cosa simile dalle generazioni attuali.

Ebbene, se vi fossero queste stazioni, tutti gli agricoltori, grandi piccoli e medi, le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

cooperative, tutti avrebbero interesse ad utilizzarli, perché otterrebbero un prodotto dieci volte superiore alle maggiori spese richieste dall'uso della macchina.

MONTERISI. Perdoni se la interrompo. Non mi pare che si possa generalizzare e quindi l'affermazione non corrisponde a realtà. Se fosse vero che impiegando le trattrici si raddoppi o triplichi il raccolto, come mai le aziende meccanizzate, ed a Cerignola ve ne sono tante, non producono costantemente il doppio od il triplo di quelle sprovviste di trattori? Se bastasse arare con le macchine per aumentare in tal modo la produzione stia pur certo che non un palmo di terreno sarebbe arato diversamente, tanto più che a Cerignola trattrici che lavorano anche fino ad un metro di profondità e per conto terzi, ve n'è parecchie e non sempre utilizzate.

DI VITTORIO. Siccome l'onorevole Monterisi, che è pugliese, dice che questo non è vero, io ricordo che ho citato il nome ed il cognome della persona di cui si tratta.

FERRARIO. L'onorevole Monterisi non ha detto che non è vero, bensì che non si deve generalizzare. Il che è diverso.

DI VITTORIO. Io sto mettendo in luce la bontà, la convenienza dell'uso del trattore invece dell'aratro. E c'è bisogno di contestare queste cose? Io credo che questi problemi siano abbastanza seri e non credo che si possano risolvere o pretendere di risolvere con qualche interruzione, anche nel caso che l'interruzione fosse per avventura intelligente e spiritosa. Sono problemi che meritano di essere discussi e discussi in profondità e non con interruzioni.

Ora, io affermo che se lo Stato istituisse queste stazioni di trattori, cioè facesse in modo di portare il trattore, questa macchina fondamentale per l'agricoltura, per il rinnovamento della nostra agricoltura, a portata di mano dell'agricoltore, ne rendesse facile l'affitto e quindi ne rendesse facile l'uso, noi potremmo introdurre largamente il trattore nel nostro Mezzogiorno dove vi è un trattore ogni millecento ettari, mentre nella Svizzera ve n'è uno ogni 18 ettari, onorevoli colleghi. E la Svizzera ha più montagne dell'Italia.

Se noi decidessimo di seguire questa linea di condotta avremmo bisogno in pochi anni di centomila trattori e fra dieci anni ne avremmo bisogno di duecentomila: quindi, lavoro per le nostre industrie metalmeccaniche, lavoro per la nostra siderurgia, che potrebbe portare la sua produzione dai 3 milioni di tonnellate previste dal piano Sinigaglia anche

a 4 milioni. E, se queste industrie lavorassero in pieno, si potrebbe ridurre il costo di produzione, perché una delle cause dell'alto costo di produzione dei prodotti metalmeccanici, industriali, in genere, in Italia, è data dal fatto che le industrie lavorano al 40, al 50 al 60 per cento al massimo della loro capacità produttiva, di modo che le spese generali invece di essere ripartite su una produzione 100 sono caricate su una produzione 60, 50, 40, in alcuni casi 30; e ciò eleva i costi e rende più difficile l'esportazione. Quindi, lavorando in pieno, utilizzando in pieno le nostre industrie metalmeccaniche, sviluppiamo il lavoro di queste industrie, possiamo sviluppare la siderurgia italiana, possiamo sviluppare la produzione agricola italiana, possiamo ridurre i costi di produzione, possiamo realizzare migliori condizioni per intensificare l'esportazione: quindi, possiamo realizzare condizioni generali di progresso.

Pertanto, noi diciamo al Governo: invece di limitarvi a questo piccolo provvedimento amministrativo, finiamola con le industrie che hanno rimesso molto e molto rimetterebbero ancora. Ma lo Stato, che ha la responsabilità della direzione di tutta l'attività economica della nazione, ha il dovere invece di pensare a rendere produttive le industrie, a conseguire una maggiore produzione, un maggiore sviluppo della capacità di produzione generale del paese, e a contribuire all'alleviamento della disoccupazione e della miseria del popolo elevandone le condizioni di vita. Se vi ispirate a questi concetti, che sono concetti di progresso, di vita, di attività, allora naturalmente vi portate sullo stesso nostro terreno. Se invece di dimensionare le industrie alle esigenze amministrative particolari del momento vi sforzerete di dimensionarle — se vi piace questo verbo — ai bisogni di vita, di progresso, di lavoro del paese, allora vi metterete sul nostro stesso terreno. Perciò voi non avete diritto, liquidando il F. I. M., di lasciare in abbandono alcune delle grandi industrie metalmeccaniche italiane, che sarebbero condannate a morte, mentre il paese ne ha bisogno per il suo progresso e il suo sviluppo, come già ho avuto occasione di accennare.

Voi avete stanziato 10 miliardi. Nel corso dei lavori della Commissione, io non sono riuscito a capire perché debbano essere 10 i miliardi, onorevole La Malfa. Spero che l'onorevole ministro ce lo dirà. Perché non 9, non 5, non 15, non 20 o 50? Perché?

CAVINATO. Parecchi miliardi sono stati già spesi senza che voi lo sappiate.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

DI VITTORIO. Allora ne resteranno forse 5. Si sa che, continuando con il metodo attuale, questa somma sarà assolutamente insufficienti.

CAVINATO. Si tratta di 4 miliardi.

DI VITTORIO. Va bene. Comunque, sono assolutamente insufficienti ai bisogni di risanamento di queste aziende.

Bisogna rinunciare definitivamente all'Arar, giacché il solo annuncio di far passare, con il fine della liquidazione, la gestione del F. I. M. a questo organismo specializzato nelle liquidazioni ha dato la sensazione di una liquidazione generale, più o meno immediata, di queste aziende, e ne ha aggravato le difficoltà.

È necessario che nel Parlamento sorga la volontà di risanare queste aziende e di utilizzarle al massimo grado nell'interesse del paese. Perciò, bisogna aumentare quella somma, bisogna raddoppiarla o triplicarla, non per regalarla agli industriali, ma per risanare le aziende e metterle in condizione di soddisfare ai bisogni del paese.

Noi abbiamo bisogno, per dare lavoro ai nostri disoccupati, di diventare un paese altamente industriale, ad agricoltura meccanizzata e sviluppata al massimo grado. Non è colpa del popolo se la industrializzazione, la meccanizzazione e lo sviluppo dell'agricoltura non sono giunti ad un livello adeguato ai bisogni di vita. La colpa è delle classi dirigenti, è del sistema.

Questo fatto, da solo, giustificerebbe una rivoluzione di qualsiasi popolo, in qualsiasi epoca: che centinaia di migliaia di braccianti, che invocano la grazia di poter lavorare, debbano rimanere inerti, a braccia incrociate, di fronte a terre semiabbandonate e mal coltivate, che producono un quarto di quello che potrebbero produrre, se lavorate bene. Invece, il paese deve importare dall'estero il grano, che non riesce a produrre in quelle terre mal lavorate. Solo questo fatto costituisce una condanna definitiva del regime sociale nel quale noi viviamo.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Importiamo grano anche dalla Russia.

DI VITTORIO. Non ha importanza che si importi grano da questo o da quel paese. Né quanto dico deve autorizzare a pensare che io voglia difendere una tesi autarchica. No, non sono per l'autarchia; sono per la più grande intensificazione possibile degli scambi economici con tutti i paesi, specialmente e soprattutto con i paesi dell'Europa orientale, che hanno economia complementare a quella italiana e che sono perciò i paesi con

i quali tradizionalmente gli scambi economici dell'Italia sono stati più intensi ed anche più proficui.

Non sono per l'autarchia; ma, quando noi abbiamo la possibilità di raddoppiare, almeno, in alcune regioni, il raccolto cerealicolo e, invece, non lo facciamo e dobbiamo essere obbligati ad importare dall'estero e quindi a procurarci la valuta pregiata necessaria per comperare questo prodotto all'estero, mentre i nostri disoccupati domandano lavoro, non le pare, onorevole La Malfa, che questo solo fatto costituisca la condanna definitiva e senza appello di questo regime sociale, delle classi dirigenti italiane, di questo sistema?

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Di Vittorio, noi esportiamo macchine contro grano, che non paghiamo sempre in valuta.

DI VITTORIO. Ma noi possiamo esportare macchine contro petrolio, contro carbone, ed altri prodotti, che non possiamo produrre in Italia in questo momento; non abbiamo bisogno di esportare macchine, per importare prodotti, che invece possiamo produrre in Italia e non produciamo, per incapacità organica del regime sociale, che voi rappresentate, a soddisfare queste esigenze di progresso e di vita del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. La Russia non ci ha voluto dare un litro di petrolio.

DI VITTORIO. Le industrie metalmeccaniche in Italia non sono certo numerose; ma sono esuberanti, se volete condannare l'Italia a restare nella situazione attuale di arretratezza, di disoccupazione e di miseria. Ma, se volete compiere quel che dovrebbe essere il primo dei vostri doveri, cioè chiamare il paese — come lo ha chiamato la Confederazione generale del lavoro con il suo piano — a compiere uno sforzo generale di tutte le classi e di tutti i ceti per cercare di promuovere lo sviluppo ed il progresso produttivo ed economico della nazione con l'assorbimento della manodopera, allora non dovete considerare esuberanti le industrie metalmeccaniche, ma le dovete considerare insufficienti ai bisogni del paese. Perciò bisogna risanarle e salvarle: voi lo potete fare.

Fate in modo che, sia con la facilitazione del collocamento dei trattori, sia con l'istituzione delle stazioni dei trattori, si sollevi la situazione dell'industria metalmeccanica italiana. Potete commettere alla industria italiana 100 mila trattori per un certo numero di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

anni. Sarebbe già un certo sollievo; ma, come ho detto, i trattori non sono le sole macchine agricole di cui difetta la nostra agricoltura. In Puglia vi sono ancora dei frantoi che sono vecchi di secoli; sono pochi i frantoi moderni che danno l'olio raffinato. In Sicilia, in Calabria e nel Mezzogiorno in generale, molta parte del poco grano che produciamo è ancora battuto con i cavalli o addirittura a mano con le mazze.

Abbiamo bisogno di macchine di ogni genere per promuovere il progresso dell'Italia e abbiamo un'industria metalmeccanica che può costituire la base di questo progresso economico e produttivo del nostro paese e che voi non avete il diritto di uccidere.

Ora, si possono salvare queste aziende, assistite dal F. I. M., non solo raddoppiando o triplicando i 10 miliardi proposti nel disegno di legge; queste aziende possono essere aiutata anche con delle commesse. Il ministro dei trasporti, nel discorso pronunciato l'altro ieri al Senato, ha dimostrato che la rete ferroviaria italiana per portarsi all'altezza dei suoi compiti e tener testa anche alla concorrenza che la strada fa alla ferrovia, ha bisogno di 100 miliardi di lavori, in gran parte metalmeccanici, e soprattutto ha bisogno di vagoni, di motrici, di carrozze, di materiale rotabile in genere. Fate commesse dello Stato. Queste industrie assistite dal F. I. M. in buona parte sono specializzate nella costruzione di materiale ferroviario: ordinate commesse ferroviarie.

Il ministro delle comunicazioni ci ha annunciato che ha bisogno di 25 miliardi, quasi tutti da impiegare in nuovi apparecchi telefonici e telegrafici moderni, per diffondere l'uso del telefono, che è anch'esso un mezzo di sviluppo economico e di sviluppo della civiltà in generale. Date commesse di decine di miliardi di questo materiale alle nostre industrie metalmeccaniche e vedrete che esse potranno lavorare in pieno ed assorbire altri disoccupati, soddisfacendo questi bisogni del paese. È questa la via sulla quale si deve indirizzare l'industria in Italia, abbandonando la via della liquidazione, che è la via della rassegnazione a questa arretratezza.

Signori del Governo, concludo. La vostra insistenza nel primitivo progetto di legge governativo, la vostra insistenza nello stanziamento di soli 10 miliardi è espressione di una vostra politica economica profondamente sbagliata, una politica economica che può corrispondere, come corrisponde, agli interessi particolari, egoistici, antinazionali, inumani di alcuni monopoli privati, ma che non corri-

sponde alle esigenze di vita del paese. Questa vostra politica esprime la vostra mancanza di fiducia nella capacità del popolo italiano di assurgere ad una vita nuova e migliore; esprime la vostra rassegnazione nei riguardi di questa situazione di miseria, di arretratezza, di disoccupazione, di fame. Noi abbiamo fiducia nel popolo italiano, nella capacità organizzativa, nella capacità inventiva, nella volontà di lavoro di tutti i lavoratori italiani! E noi siamo certi che ispirandoci ai principi generali su cui è fondato il piano proposto dalla Confederazione generale del lavoro al paese, ponendosi concretamente sulle linee di questo piano noi possiamo risolvere, tutti i problemi economici che si pongono davanti alla nostra vita nazionale, almeno quelli più assillanti e più urgenti, al fine di migliorare la situazione dei lavoratori in generale, e dare un colpo serio alla disoccupazione.

Perciò noi vi esortiamo a ritirare il vostro progetto di legge, a liquidare il F. I. M., se volete, ma ad istituire un ente che abbia direttamente il compito di risanare le aziende e di farle produrre, un ente che invece di essere burocratico, come è stato il F. I. M. e come sono gli altri organismi che presiedono all'assistenza di alcune aziende produttive italiane, sia invece snello, attivo e democratico. Chiamate i lavoratori a collaborare in questo ente, perché una delle cause che ha prodotto il fallimento della politica del F. I. M. e in una certa misura anche quella dell'I. R. I., è da ricercarsi nel fatto che voi non ascoltate la voce dei lavoratori, non volete che i lavoratori collaborino in questo ente, mentre i lavoratori sono i più diretti interessati, se non i soli interessati, alla vitalità, allo sviluppo di queste aziende, perché la vitalità di esse rappresenta la vita per le loro famiglie.

Perché respingete la loro proposta? Perché respingete i loro piani costruttivi? Perché respingete la loro collaborazione? Rendeteli corresponsabili dell'attività produttiva, dell'azione di questo organismo! Vedrete allora che i lavoratori possono portare un contributo veramente efficace, allo sviluppo e alla vitalità di queste aziende! Perciò, ritirate il vostro disegno di legge, accogliete la nostra proposta di dar vita ad un ente che contempli anche il F. I. M., e chiamatelo pure come volete, ma chiamate i lavoratori a farne parte, come del resto le due Commissioni finanze e tesoro e industria a maggioranza hanno deliberato. Nelle loro precedenti riunioni, con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, in occasione dell'approvazione dell'emendamento Fanfani.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

Chiamate dunque i lavoratori a collaborare e allora tutta la situazione potrà mutare, perchè i lavoratori hanno capacità e volontà di produrre e contribuire effettivamente al risanamento della nostra industria. Se voi accettate questa nostra proposta, se voi vi ponete su una direzione costruttiva, allora noi saremo lieti in questa opera di collaborare con tutti coloro che vogliono far prospera la nostra industria. Se voi, invece, vi atterrete alla linea del progetto governativo voi mostrerete una sfiducia completa nei lavoratori, una rassegnazione completa alla situazione attuale.

Comunque, noi abbiamo fiducia nella capacità di rinnovamento del popolo italiano, nella capacità di rinascita civile e culturale della nostra Italia, e con voi o senza di voi o contro di voi, il popolo lavoratore andrà avanti e realizzerà i suoi piani di progresso economico e civile (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla liquidazione del F. I. M.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meda. Ne ha facoltà.

MEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche io credo fermamente, come l'onorevole Di Vittorio, nella capacità di rinascita del popolo italiano nel campo economico, nel campo del lavoro e in quello della cultura. Credo a questa capacità, con una differenza, però: io ritengo che questa rinascita il popolo italiano intende attuarla a fianco del Governo che ha voluto scieglersi, a fianco dei partiti democratici nei quali ha risposto la sua fiducia e la sua speranza.

Noi abbiamo in Lombardia un triste primato: il primato di una situazione debitoria nei confronti del F. I. M. di 36 miliardi e 770 milioni, un primato che ci preoccupa, come ci hanno preoccupato le disavventure e i dissesti di tutte le aziende che avevano avuto aiuti dal F. I. M.: la « Isotta Fraschini » attualmente con un commissario giudiziale, la « Caproni » fallita, la « Safar » fallita, la « Cernia » fallita. Un complesso tale, dunque, da far pensare, in un certo momento che l'intervento del F. I. M. sia stato completa-

mente negativo ed abbia anzi accelerato il processo di dissolvimento di queste aziende. Però, a mente serena, dobbiamo riconoscere che il F. I. M. qualcosa ha fatto, non nella sua prima fase di attività, perchè il F. I. M. iniziò il suo operato non come protettore dell'industria metalmeccanica, ma svolgendo scopi di speculazione bancaria, di finanziatore: si dava del denaro ad aziende che avevano commesse all'estero e che garantivano il rimborso col pagamento di queste commesse: quindi, operazioni a breve scadenza, che si sono esaurite infatti nel giro di pochi mesi.

Basti esaminare il dettaglio delle operazioni del F. I. M. per accorgersi come in realtà questa prima fase non abbia per nulla corrisposto alle speranze che l'industria metalmeccanica aveva riposto nel nuovo ente. Nel 1947 vengono infatti erogati 17 miliardi che rientrano nello stesso anno nelle casse del F. I. M. Nei primi mesi del 1948 le erogazioni trovano pure un rapido rimborso notevole.

La stessa operazione I. R. I. di una sovvenzione di 5 miliardi ha un corso brevissimo, in quanto l'I. R. I. dovette constatare come gli interessi imposti dal F. I. M. fossero troppo onerosi. Successivamente, invece, il F. I. M. si applica a quella funzione che gli era stata assegnata specie dal secondo decreto del 28 novembre 1947, n. 1325, che ampliava le sue facoltà. Forse qualche volta, con una certa leggerezza, forse talvolta senza che i dirigenti del F. I. M. avessero una esatta cognizione delle situazioni che dovevano considerare ed aiutare. L'opera del F. I. M. si svolge così fino all'estate 1950.

Mi soffermerò particolarmente sulla situazione delle industrie lombarde, aidate dal F. I. M. Ricorderò così innanzitutto la « Caproni » e la « Cernia », ambedue cadute in fallimento. Queste due aziende che avevano avuto aiuti notevoli, noi ritenevamo che il F. I. M. le dovesse ulteriormente sovvenzionare. Non erano infatti complessi industriali che si trovassero in tale stato da dover essere abbandonati alla sorte più dura. Particolarmente la « Cernia », che era debitrice verso il F. I. M. di mezzo miliardo. Vi erano progetti di commesse, ma il F. I. M., all'ultimo momento, negò l'ultimo ossigeno frustrando praticamente l'opera svolta in un primo momento, così da sovvenzionatore il F. I. M. diventò un comune creditore di una azienda dissestata e che come tale non può altro che insinuarsi nel passivo della massa fallimentare.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

Per la «Caproni» si verificò press'a poco la stessa situazione. Allorché si pensava che integrando gli aiuti già dati si potesse salvare l'azienda, venne meno l'accoglimento delle ultime richieste e la «Caproni» cadde in fallimento.

Anche per la «Breda» ancora in gestione commissariale la situazione è sempre pesante: vi è una esposizione debitoria verso il F. I. M. di 21 miliardi. I dipendenti ammontano a 12-14 mila, ma, onorevoli colleghi, non si ha la sensazione che il commissario abbia definito un programma tale che consenta di sperare in un risanamento dell'azienda. Si parla anzi di chiusura di reparti e di nuovi licenziamenti.

Ora, onorevole La Malfa, io mi permetto di ricordarle che la «Breda» aveva ed ha ancora delle possibilità notevoli di produzione. Per esempio, nel campo aeronautico è stata spesa una somma notevole per apprestare il famoso B Z.: un aeroplano quadrimotore, da trasporto, che può reggere il confronto con i *Costellation* americani. Ma il prototipo del BZ è stato relegato in rimessa mentre le nostre società di aeronavigazione acquistano apparecchi dall'America, o se non li acquistano li prendono a noleggio.

A me sembra che davanti a situazioni tanto chiare e tanto evidenti sarebbe opportuno che lo Stato intervenisse in rapporto anche a ragioni attinenti non solo le esigenze dell'aeronautica civile, ma anche in dipendenza delle necessità dell'aeronautica militare. L'Italia ha bisogno di apparecchi da trasporto, come necessita di apparecchi per mantenere in efficienza quella minuscola flotta aerea che è consentita dal trattato di pace. Non è assolutamente escluso che gli apparecchi di produzione nazionale, come ad esempio il BZ, ed il nuovo bimotore Breda non possano essere acquistati dall'aeronautica militare per formare quelle squadriglie indispensabili per la difesa del nostro territorio.

Quanto al progetto di liquidazione del F. I. M., io credo che si potrebbe approvare tanto il testo governativo come quello della Commissione: non vi sono infatti delle grandi differenze salariali. Sia o non sia l'Arar l'ente liquidatore, ciò ha importanza assai relativa.

Una innovazione particolare è però contenuta nel progetto della Commissione: quella che riguarda l'inserimento dei rappresentanti dei lavoratori nel comitato liquidatore. Indubbiamente è opportuno, è necessario che rappresentanti dei lavoratori possano essere a fianco dei liquidatori nel F. I. M. non solo per tutelare i diritti dei prestatori d'opera,

ma anche per dare consigli. Onorevoli colleghi, io partecipo al consiglio dell'«Alfa Romeo» per conto dell'I. R. I. Ho con me due rappresentanti degli operai. Ebbene, devo dirvi che questi colleghi, che sono stati eletti con grande criterio dalle maestranze, danno una valevole e saggia collaborazione nella amministrazione dell'azienda.

E giacché ho accennato all'«Alfa Romeo», mi si permetta che ricordi anche l'«Isotta Fraschini» in relazione ad un certo contratto del Brasile, del quale tanto si è parlato. L'«Isotta Fraschini», alla vigilia della nomina del commissario giudiziale, aveva contrattato una fornitura notevole con lo Stato brasiliano: si trattava di 300 autobus e 700 autocarri, per un importo assai rilevante. Ebbene, malgrado l'esistenza di questo contratto, il F. I. M. non ha voluto dare gli ultimi aiuti all'«Isotta Fraschini», che così è caduta in fallimento. Eppure, onorevole La Malfa, il contratto brasiliano era buono. Poi tale contratto è stato preso in considerazione a tanti mesi di distanza dall'«Alfa Romeo», che è in definitiva una società dell'I. R. I. (e l'«Alfa» lo ha accettato e sottoscritto col consenso della «Finmeccanica»): segno gli è che era apprezzabile anche nella sua prima fase. Ci sono, mi si permetta, non dico dei misteri, ma dei punti che in realtà non sono chiari nello svolgimento dell'attività del F. I. M. Nessuno — per carità — vuol pensar male: io mi accontento di rifarmi all'esistenza di una situazione di ignoranza, di incompetenza da parte di coloro che erano alla direzione del F. I. M.

Ho dichiarato prima che i due disegni di legge non presentano nel complesso grandi differenze circa la loro sostanza. Sono d'accordo con l'onorevole Di Vittorio e con l'onorevole Larussa, che ha parlato questa mattina in ordine alla inopportunità di determinare lo stanziamento superiore di dieci miliardi. Potranno essere meno, onorevole La Malfa, potranno essere di più: ma noi dobbiamo partire da questo criterio, che bisogna avere l'intenzione precisa di predisporre un programma determinato che possa risolvere questa preoccupante situazione dell'industria metalmeccanica nazionale.

Noi non pensiamo che ci si debba trovare dinanzi, fra qualche mese, al licenziamento di altre migliaia e migliaia di operai. Non lo vogliamo pensare, perché abbiamo già un notevole numero di disoccupati nell'Italia settentrionale — 200.000 nella sola provincia di Milano —. Se noi dovessimo adattarci alla eventualità di nuovi licenziamenti da parte

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

di altri complessi che direttamente o indirettamente sono controllati dallo Stato, dovremmo naturalmente prevedere che l'inverno 1950-51 sarebbe molto duro e molto preoccupante non solo per i disoccupati, ma per tutti i cittadini della metropoli lombarda.

Noi rivolgiamo quindi un sincero appello al Governo perchè abbia a considerare la situazione delle industrie milanesi, in rapporto a quelle che sono le necessità non solo di carattere economico, ma anche sociale dell'industria metal-meccanica nazionale.

L'onorevole Di Vittorio ha esposto dei progetti che non hanno in realtà consistenza: bisogna lavorare, bisogna produrre. Ma, onorevoli colleghi, bisogna anche poter vendere. Noi abbiamo ancora dei costi troppo alti e questi costi troppo alti sono la conseguenza di situazioni che non abbiamo create noi, ma delle quali è responsabile la Confederazione generale italiana del lavoro col voler sostenere il blocco dei licenziamenti, col fomentare gli scioperi a catena ed a singhiozzo.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo avuto in un certo momento la possibilità di vendere degli autocarri in Turchia: il prezzo era buono, ma l'industria italiana si è trovata ad un tratto dinanzi alla concorrenza tedesca che ha presentato proposte del 20 per cento inferiori alle nostre. Voi vedete dunque che, quando ci troviamo dinanzi a situazioni di questo genere, bisogna trovare i sistemi, i mezzi per cui i nostri costi di produzione possano battere le concorrenze straniere.

STUANI. Bisogna avere le attrezzature, che sono la base.

MEDA. Le attrezzature arriveranno; però anche a questo proposito va tenuto presente un argomento molto interessante. Quando arrivano le attrezzature ottenute sul piano E. R. P. dall'America; quando arrivano delle presse che impiegano due operai invece di dieci, è evidente che bisogna trovare il modo di assorbire gli altri otto operai che altrimenti resterebbero disoccupati.

Voi sapete, ad esempio, che nel campo tessile in America si è arrivati ad affidare ad un solo operaio trenta telai, mentre da noi ancora oggi ci si batte per non dare più di quattro telai per operaio. Sono situazioni dunque che vanno, considerate, che vanno risolte, e questo è compito e dovere nostro e del Governo.

È più che mai necessario che l'industria metal-meccanica, l'industria metallurgica nazionale, oggi abbia a poter vivere, a poter funzionare, a poter riorganizzarsi, per quelle ragioni di carattere economico che vi ho

detto, per quelle che possano essere le necessità di difesa del nostro paese. Noi abbiamo bisogno degli stabilimenti i quali possano anche produrre materiale bellico. Lungi da me ogni pensiero di guerra, noi ci preoccupiamo però di disporre di sufficienti mezzi per poter difendere i confini del nostro territorio. Non vogliamo il perpetuarsi di una industria disorganizzata. Io faccio appello al Governo perchè, anche in considerazione della particolare situazione che si è verificata in questi ultimi mesi, ci si attrezzi e si organizzi in modo che le forze armate italiane possano avere la sicurezza di disporre di quei mezzi, di quelle attrezzature e di rifornimenti senza dei quali un esercito moderno non può assolutamente operare. (*Applausi al centro e a destra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri ». (37):

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Voti favorevoli	309
Voti contrari	45

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alicata — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Artale — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Baresi — Barontini — Bartole — Bavaro — Bellavista — Belliardi — Bellucci — Bensi — Benvenuti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Bigiandi — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bruno — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calosso Umberto — Capacchione — Capalozza — Capi — Cappugi — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Casoni — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavinato — Ceccherini —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

Cecconi — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiarini — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coccia — Colasanto — Coli — Colitto — Colieoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amico — D'Amore — De Caro Raffaele — De' Cocci — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Vittorio — Donatini.

Facchin — Fanfani — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Foresi — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Olga — Giolitti — Giordani — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Grilli — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Invernizzi Gabriele.

Jacoponi — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Pira — La Rocca — Larussa — Latorre — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marconi — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Micheli — Migliori — Momoli — Monterisi — Monticelli — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mordaca.

Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nitti — Noce Longo Teresa — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Pallenzona — Paolucci — Parente — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pino — Pirazzi Maffiola — Poletto — Pollastrini Elettra — Proia — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Mario — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Paolo — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saihs — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Schiratti — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Spoleti — Stella — Storch — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomka — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Tuddisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volgger — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Walter.

Sono in congedo:

Biasutti — Borsellino.

Casalinuovo — Chiaramello — Chieffi — Corsanego.

Del Bo.

Farinet.

Girolami — Guariento.

Manzini — Maxia — Mondolfo.

Nicotra Maria.

Russo Perez.

Saggin.

Togliatti — Tommasi — Treves.

Vetrone.

Zerbi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla liquidazione del F. I. M.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Venegoni. Ne ha facoltà.

VENEGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe stato opportuno che le annunziate dichiarazioni del Governo sulla situazione dell'industria metalmeccanica e sulla politica che il Governo intende seguire in questo settore fossero state all'inizio di questo dibattito e non alla fine. Poiché, ci sembra pregiudiziale, nel giudicare le misure proposte dal Governo a proposito della liquidazione del F. I. M., il conoscere quale politica il Governo intende seguire e quali sono le prospettive che in questa politica si aprono per le industrie di questo settore, in modo che noi potessimo giudicare se le misure proposte fossero più o meno adeguate.

Noi siamo usciti dalla guerra in una situazione privilegiata nei confronti dei paesi europei. Anche la nostra industria meccanica ebbe in gran parte salvati i suoi impianti non certo per merito della classe padronale, ma per lo sforzo eroico del popolo italiano ed in particolare dei lavoratori. Noi potevamo approfittare di questa situazione favorevole per avviare a soluzione i nostri problemi anche in questo settore. E sarebbe stato facile allora, in un momento in cui l'industria tedesca era completamente distrutta e in cui mancava la concorrenza dell'industria metalmeccanica dei paesi più industrializzati dell'Europa. Invece, si è seguita una politica orientata soprattutto verso la speculazione, verso l'ottenimento di maggiori profitti che poteva offrire la congiuntura favorevole e non ci si è preoccupati di rinnovare gli impianti, di riconvertire le aziende, in modo da metterci in condizioni di affrontare la prevedibile concorrenza straniera in condizioni più favorevoli. Occorrevano in quel momento delle iniziative coraggiose, non soltanto da parte degli imprenditori privati; occorreva fin d'allora provvedere a nazionalizzare l'industria siderurgica e la industria pesante, per le quali non era pensabile che si creassero a breve scadenza delle condizioni tali da rendere possibile la soluzione del problema della loro esistenza soltanto con l'intervento del capitale privato. Occorreva fare delle industrie I. R. I., con un'azione coordinata e organizzata delle industrie pilota che potessero indicare il cammino per realizzare una grande politica produttivistica anche nel settore metalmeccanico; occorreva soprattutto uno sforzo coordinato che ci consentisse in gene-

rale il rinnovamento degli impianti, che in gran parte erano rimasti arretrati, e per la politica di guerra condotta dal fascismo e per l'autarchia che aveva limitato la possibilità di scambi internazionali.

Invece, noi siamo andati avanti vivendo alla giornata, siamo andati avanti col nostro capitale privato che cercava soprattutto degli investimenti nell'industria manifatturiera, perché era quella che offriva più facili e più lautí profitti. E siamo così arrivati alla situazione del 1947, con le industrie I. R. I. quasi inattive, con decine di importanti aziende che avevano insufficienti lavori, che avevano bisogno assoluto di circolante e che erano incapaci di compiere da sole lo sforzo per la riconversione e il rinnovamento dei loro impianti.

Fin d'allora noi, nell'esaminare la costituzione del F. I. M. e i compiti ad esso affidati, avevamo mosso alcune critiche, che oggi, esaminando quali sono stati i risultati di questa azione, non possiamo che confermare. Noi avevamo fin d'allora affermato che, per le attribuzioni statutarie e per l'insufficienza dei mezzi a sua disposizione, il F. I. M. non era in grado di risanare le aziende assistite; noi avevamo affermato allora che un organismo burocratico non avrebbe avuto e non avrebbe potuto avere la capacità di affrontare i complessi problemi tecnici che stavano alla base del marasma che colpiva le aziende. Noi avevamo allora dichiarato che la mancanza di un chiaro orientamento produttivistico nella politica del Governo non offriva una prospettiva di salvezza a queste aziende e, infine, la estromissione sistematica dei lavoratori, degli organismi dei lavoratori e dei loro rappresentanti da ogni ingerenza sulle concessioni e sugli impieghi dei fondi da parte del F. I. M. era un ulteriore motivo di sfiducia nella politica e nell'azione del F. I. M. e nei risultati che esso avrebbe dovuto conseguire.

Infatti, i finanziamenti del F. I. M. avvennero in generale non tempestivamente, quasi sempre anzi, in ritardo; avvennero col contagocce, soltanto per turare delle falle che si aprivano di volta in volta nelle singole aziende; e sovente i finanziamenti venivano subordinati alla realizzazione di licenziamenti in massa, senza che da parte delle direzioni aziendali si esigesse la presentazione di un piano organico di produzione.

Era evidente perciò che il compito e la funzione del F. I. M. non potevano essere che un compito e una funzione di liquidazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

Io mi voglio riferire qui alle esperienze milanesi alle quali ha accennato l'onorevole Meda. Delle cinque grandi aziende malate, in condizioni di disagio, che sono state assistite dal F. I. M. a Milano, quattro sono ormai morte e l'ultima, la Breda, è in condizioni preoccupanti.

Basta questo risultato per indicare l'efficacia della cura. Io voglio qui ricordare i sacrifici compiuti dai lavoratori in questo settore, e in particolare nell'industria metalmeccanica milanese, negli anni che sono seguiti alla guerra, per smentire tutte le calunnie e le menzogne che vengono montate contro di essi quasi ad attribuir loro una responsabilità nella difficile situazione in cui sono venute a trovarsi molte aziende.

Voglio ricordare che nelle aziende alle quali ho accennato, le grandi aziende milanesi assistite dal F. I. M., erano già avvenuti dei licenziamenti in massa, subito dopo la guerra. Infatti i lavoratori di queste aziende si erano così ridotti: Isotta Fraschini, da 11 mila a 5.100, Caproni-Talievò, da 7 mila a 3.400, «Safar» da 3 mila a 1.800, «Gemsea» da 2 mila a 1.200. Più di metà dei lavoratori occupati alla fine della guerra in queste quattro aziende erano stati licenziati nel corso di circa tre anni.

Ma non basta ricordare i licenziamenti; bisogna ricordare anche i sacrifici compiuti dai lavoratori negli ultimi mesi della Resistenza, e ricordare cosa era costata la difesa delle fabbriche. Bisogna ricordare qui i 126 caduti della Breda, caduti nella difesa della nostra indipendenza, nella difesa della loro fabbrica; bisogna ricordare che in tutte le fabbriche milanesi decine e decine di lavoratori sono caduti nella lotta contro l'invasore.

Ma i sacrifici compiuti dai lavoratori non si erano limitati all'accettazione dei licenziamenti in una misura così drastica come quella cui ho accennato: in molti casi i lavoratori, subito dopo la fine della guerra, in un periodo di quasi assoluta carenza direzionale e a costo di gravi disagi e di gravi sacrifici, avevano compiuto la ricostruzione delle loro fabbriche e avevano tolto le macchine di sotto le macerie o dai capannoni abbattuti (o le avevano riportate dai luoghi di sfollamento). Sovente la ripresa dell'attività produttiva è più dovuta, è quasi unicamente dovuta a questo atto di fede degli operai milanesi: operai qualificati, operai specializzati. Non avevano rinunciato a ritrovare una possibilità di lavoro nelle loro aziende e non avevano rifiutato di trasfer-

marsi in manovali per far risorgere al più presto le loro fabbriche.

In risposta alle menzogne e alle calunnie con cui si cerca di colpire i lavoratori, basterà ricordare che nei primi due anni di questo dopoguerra vi sono state in Italia meno agitazioni, dal punto di vista sociale, che non negli altri paesi europei. Alla Breda, ad esempio, in due anni, dall'aprile del 1945 alla metà del 1947, noi abbiamo avuto nel complesso otto ore di sciopero; il che sta a smentire tutte le calunnie che tendono a far carico ai lavoratori di una qualsiasi responsabilità per le gravi condizioni in cui qualcuna di queste aziende si è venuta a trovare.

Ed era quello sforzo non soltanto il risultato della buona volontà dei lavoratori, della necessità di dare un contributo alla ripresa produttiva delle loro aziende: esso era soprattutto alimentato dalla speranza che anche nel nostro paese si aprisse finalmente una era nuova, una era in cui le esigenze e le aspirazioni dei lavoratori trovassero un giusto riconoscimento. E, se vogliamo dare maggior significato a questo fatto, noi dobbiamo ricordarci quel che è avvenuto nell'altro dopoguerra in Italia, quel che è avvenuto in questo e nell'altro dopoguerra in quasi tutti i paesi industriali.

Non è, dunque, la politica agitatoria dei lavoratori che può essere chiamata responsabile delle difficoltà in cui è venuta a trovarsi una parte notevole della nostra industria metalmeccanica.

Purtroppo, a questa buona volontà dei lavoratori si è risposto sovente soltanto con licenziamenti in massa. La loro voce è stata sistematicamente ignorata e soffocata. In ognuna di queste fabbriche milanesi i lavoratori, attraverso i loro consigli di gestione, hanno indicato ripetutamente le soluzioni da darsi ai problemi tecnici e produttivi, e invano hanno messo in guardia il Governo e gli stessi dirigenti del F. I. M. contro le gravi conseguenze che sarebbero derivate dalla continuazione di una politica cieca e senza prospettive. Per questo il bilancio dell'attività milanese del F. I. M. assomiglia più a quello di un'impresa di pompe funebri che non a quello di un ente di risanamento. Potrei rifare la storia di ognuna di queste fabbriche, ma sarebbe una storia monotona. Tutte seguono la stessa trafila: prima vi è il capitale che sfugge alle esigenze di una riorganizzazione e della riconversione, poi vi sono delle direzioni che restano inerti di fronte all'aggravarsi della situazione aziendale; e intanto si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

lasciano le maestranze per mesi e mesi senza salari, senza le materie prime necessarie per la continuità delle lavorazioni. Solo quando la misura è colma e l'exasperazione dei lavoratori porta a gravi agitazioni si interviene con un finanziamento che serve, di solito, soltanto a pagare dei salari arretrati, a saldare qualche debito, ma non può modificare sostanzialmente la situazione aziendale.

Intanto le normali fonti di credito di queste aziende si inaridiscono, i clienti e i fornitori rifuggono dal rinnovare i contratti con aziende in queste condizioni, e dopo pochi mesi il marasma è aumentato tanto che l'ulteriore intervento del F.I.M. non riesce più a tamponare le falle; finché si arriva alla conclusione logica di questa politica: la chiusura e la smobilitazione delle fabbriche, la liquidazione di aziende tradizionali della nostra industria metalmeccanica, la dispersione di un prezioso patrimonio tecnico costituitosi attraverso l'esperienza di più di una generazione, la miseria e la disperazione per migliaia di famiglie operaie, la degradazione e la decadenza dei nostri centri industriali. Questi sono i risultati che coinvolgono non solo il F.I.M., ma coinvolgono una precisa responsabilità politica del Governo. Ricordo in proposito le numerose delegazioni operaie che, in questi ultimi anni, sono venute a Roma per far presente tempestivamente al Governo i pericoli che la continuazione di una simile politica comportava. Dagli uomini di Governo essi hanno avuto assicurazioni e promesse: le assicurazioni erano un inganno, le promesse non sono state mantenute.

SABATINI. Questa è un'esagerazione!

VENEGONI. Mi dica quando una promessa governativa, fatta a una di queste delegazioni, è stata mantenuta!

Gli avvenimenti che si sono susseguiti ci autorizzano ad affermare che vi era una precisa intenzione di smobilitare queste fabbriche, e che i lavoratori sono stati ingannati e fatti precipitare in situazioni come quella dell'Isotta e quella della «Gemsea». Per la Caproni, per l'Isotta e per altre fabbriche si è fatta balenare la possibilità di una pronta riapertura di almeno alcuni reparti non appena fosse cambiata la gestione; ma a più di un anno di distanza i lavoratori della Caproni non solo non hanno visto riaprirsi i loro reparti, ma attendono ancora invano il pagamento dei loro salari arretrati e delle loro indennità di licenziamento. E questo malgrado l'ordine del giorno votato dalla Camera alcuni mesi fa, che impegnava

il Governo a prendere precise misure in questo campo. Sarebbe opportuno conoscere quale uso ha fatto il Governo di quell'ordine del giorno.

In ogni modo è necessario chiedere in questa sede al Governo cosa intenda fare per poter al più presto riaprire anche in misura ridotta l'Isotta Fraschini, la Caproni e le altre fabbriche di Milano chiuse l'anno scorso.

Questa triste esperienza ci rende scettici sulla efficacia del provvedimento proposto dal Governo per la liquidazione del F.I.M.

Solo chi volesse chiudere deliberatamente gli occhi alla realtà può affermare che l'iniziativa e il capitale privato sia in grado di garantire l'esistenza di una industria metalmeccanica ed in particolare di una industria pesante.

So che da qualche parte si sostiene la necessità di ridurre al minimo l'industria siderurgica e l'industria pesante per dedicare tutti i nostri sforzi allo sviluppo delle industrie manifatturiere. Ma alla base di questo orientamento vi è un errore. Oggi le condizioni di inferiorità, in cui viene a trovarsi la nostra industria pesante, sono provocate dalla politica dei doppi prezzi, applicata ai nostri danni nella fornitura delle materie prime necessarie. Questo fatto, aggiunto alla arretratezza e vetustà dei nostri impianti, spiega i maggiori costi della nostra industria pesante. L'elevatezza dei costi rende meno sicuri i profitti di queste aziende e meno appetibili gli investimenti di capitale privato.

Questa fuga del capitale privato ha aggravato la situazione di molte aziende, che hanno dovuto ricorrere all'assistenza del F.I.M. Ma non è probabile che, permanendo la cause di carattere interno e internazionale, si muti l'atteggiamento del capitale privato verso questo settore produttivo. Siamo così di fronte ad una alternativa: o rinunciare a gran parte della nostra industria pesante, o prevedere un tempestivo ed adeguato intervento statale che garantisca l'esistenza e lo sviluppo di una sana industria siderurgica.

In queste condizioni, sembrerebbero avere ragione coloro che sostengono che dobbiamo rinunciare a possedere e sviluppare una industria siderurgica in Italia e dobbiamo dedicare tutti i nostri sforzi soltanto nella direzione di uno sviluppo dell'industria manifatturiera.

Io penso che, se noi dovessimo seguire questo suggerimento, ci troveremmo presto delusi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

Infatti, le medesime discriminazioni, che oggi si fanno a danno della nostra produzione siderurgica e di strumenti di lavoro; si farebbero domani ai danni della nostra industria manifatturiera.

Non so quale sicurezza potranno avere domani persino le nostre industrie tessili e chimiche circa le forniture delle macchine e degli strumenti di lavoro necessari garantite da coloro che si presentano sul mercato mondiale come nostri concorrenti, anche nel campo tessile ed in quello dei prodotti chimici. È evidente che le discriminazioni colpirebbero più gravemente l'industria italiana e sarebbero una remora ad ogni possibilità di rinnovamento delle nostre attrezzature industriali e di sviluppo della nostra vita industriale.

Dunque, noi pensiamo che in queste condizioni — come dicevo — siamo di fronte all'alternativa o di rinunciare a mantenere in Italia viva e prospera una industria siderurgica — perché il capitale privato non trova in essa conveniente investimento — o di prevedere un intervento statale che si sostituisca a questo mancato interessamento privato e garantisca, con una politica oculata e previdente, la esistenza e lo sviluppo di una sana industria siderurgica e di una sana industria pesante.

Ora, dei due corni del dilemma io penso che tutti coloro i quali hanno presente la reale situazione attuale nei rapporti industriali dei diversi paesi non possano scegliere che il secondo: cioè è necessario non tanto liberare lo Stato dagli attuali gravami che pesano su di esso in relazione alla situazione della metalmeccanica, bensì affrontare tutto il problema della metalmeccanica, in modo da preordinare un intervento statale continuativo nel campo, appunto, della industria siderurgica e della industria pesante.

Questa è la conclusione a cui si giunge anche dopo un'analisi affrettata della nostra situazione industriale e delle nostre prospettive; ora, l'attuale disegno di legge presentato alla nostra attenzione non indica che il Governo si sia messo decisamente su questa strada. Su questa strada è opportuno esso si metta per creare le condizioni affinché, sul serio, si possano realizzare gli obiettivi che sono necessari a garantire lo sviluppo delle nostre industrie e, con esso, l'assorbimento della disoccupazione.

In un paese come il nostro, che non ha grandi risorse di materie prime, che non ha grandi risorse agricole, si può sperare di ridurre la disoccupazione soltanto con un

rapido sviluppo industriale; ora, le condizioni per questo rapido sviluppo industriale sono soprattutto nella esistenza di una sana, di una sviluppata industria metalmeccanica.

Ebbene, noi pensiamo che questi obiettivi saranno raggiunti e che il Governo potrà contare sulla collaborazione di tutte le forze sane del paese.

Non ripeto qui le argomentazioni portate dall'onorevole Di Vittorio; voglio solo ricordare che le esperienze fatte ci garantiscono la possibilità e la utilità di una collaborazione dei lavoratori ad una politica produttivistica che tenda a sviluppare al massimo tutte le nostre possibilità creative. Mi riferisco all'esperienza dei consigli di gestione, non solo per quei suggerimenti che questi possono dare nella riorganizzazione di situazioni aziendali, ma soprattutto per quelle indicazioni che corrispondono al tempo stesso all'interesse dei lavoratori e a quello di tutta l'economia nazionale.

Soltanto una partecipazione dei lavoratori alla vita attiva, alla direzione della vita economica del paese; soltanto una partecipazione dei lavoratori alla gestione delle fabbriche ci garantiranno la realizzazione di questi obiettivi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se noi volessimo approfondire il problema della industria metalmeccanica in Italia, non potremmo limitarci ad una discussione sul tipo di quella che si sta svolgendo qui alla Camera. Si affrontano qui problemi di notevole importanza, e si finisce, su questi problemi che pur hanno notevole incidenza sulla vita economica, col fare affermazioni che, secondo me, avrebbero bisogno di una maggiore disamina ed anche di considerazioni che generalmente sono sottaciute.

È certo che l'industria metalmeccanica e certi complessi industriali, in Italia, si trovano in una condizione in cui non si può affermare che tutto possa dipendere dalla iniziativa privata. Anche complessi industriali come quello Fiat hanno avuto bisogno, in una determinata congiuntura economica, di un aiuto, di un concorso, di un finanziamento da parte del Governo.

Però noi dovremmo tener presente che non si può chiedere al Governo di assumersi degli impegni che non sono e non debbono essere nelle funzioni del Governo stesso.

Io non mi sentirei, ad esempio, di chiedere quel che ha chiesto l'onorevole Di Vittorio,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

cioè che il Governo si metta lui a fare il gestore di queste aziende, di queste grandi industrie, a fare il loro amministratore, o addirittura — secondo il modo di esprimersi dell'onorevole Di Vittorio — che diventi il Governo stesso il progettista delle produzioni da eseguirsi in queste grandi aziende, e poi, ad un certo momento, diventi addirittura commerciante di trattori, per esempio.

Questa impostazione io non la posso condividere, e ritengo che vi siano motivi fondati per non poterla condividere.

BOTTONELLI. Già: ella difende gli industriali!

SABATINI. Qui stiamo ragionando delle funzioni che devono essere svolte dallo Stato e delle funzioni che devono essere svolte dai privati.

Io ritengo che lo Stato non possa assolvere queste funzioni indicateci dalla opposizione, cioè trasformarsi non soltanto in un finanziatore, ma addirittura in un industriale, in un direttore generale di queste aziende! Le funzioni del Governo possono e devono essere altre! Ma non possono essere funzioni ben delimitate, e delineate in modo stabile e definitivo.

Penso che l'intervento dello Stato debba essere concepito in modo dinamico, ed è in questo senso, in un certo momento e in una certa congiuntura, che finì per operare il F. I. M. Forse non dipendeva soltanto dal F. I. M. il risanamento di questa situazione della industria metalmeccanica, anche in ordine a ciò che era stato possibile fare da parte del Governo; perché non bisogna dimenticare che in determinati settori di attività produttive talvolta si risentono certi indirizzi produttivi a seconda della politica economica che il Governo può fare.

E qui, potrei anche capire un'altra impostazione critica per quelli che possono essere stati l'attività e l'indirizzo della politica economica del Governo. Potrei anche capire questo: che per una certa politica economica, ad esempio, per una certa politica del credito, si fosse richiesta una maggiore tempestività. Cose di questo genere io potrei essere, disposto a comprenderle; ma quando la sostanza della questione viene trascurata, e si finisce soltanto per chiedere provvedimenti diretti talvolta a risolvere in parte una situazione (o forse anche ad aggravarla), allora io penso che opportuno è stato in certe occasioni l'intervento dello Stato. Noi potremmo rifare, ad esempio, la storia del F. I. M., e potremmo anche osservare che la creazione del F. I. M.

ha portato a un miglioramento della situazione.

Sarà stato fatto bene o male questo intervento nelle singole aziende? Noi dobbiamo dare atto al Governo che questa iniziativa, che questi miliardi che furon messi a disposizione dell'industria italiana hanno giovato a molti complessi industriali. E se, ad esempio, il complesso Fiat si presenta oggi ben rafforzato, io credo che questo si debba all'intervento opportuno dello Stato. Non condivido, quindi, ad esempio, nei riguardi della situazione Fiat, quel che è stato detto in questa Camera da parte dell'opposizione (e non conosco se il pensiero espresso sia anche condiviso dai dipendenti della Fiat), che cioè la Fiat è un organismo che ha operato lo sfruttamento delle classi lavoratrici. Mi permetto di dissentire da questa impostazione. L'avevo già affermato in sede di Commissione e lo ripeto qui, perché il problema è centrale per quanto riguarda la situazione produttiva del nostro paese, e perché noi siamo in una fase in cui soltanto organismi di una certa efficienza economica hanno la possibilità di mettersi sul piano di una organizzazione nazionale della produzione, tale da essere in grado di fronteggiare l'organizzazione della produzione di altri paesi.

Ora, in Italia vi sono stati enti che, bene o male, pur hanno funzionato opportunamente per la nostra industria; ma non bisogna impostare in questo modo la questione. Volete forse il cimitero delle nostre industrie? Io conosco la situazione della Fiat forse come pochi. Vi è un lato positivo della questione: esiste nella Fiat un notevole impiego di mano d'opera, e questo è un fatto importante in un momento come questo, nel quale si vuole affrontare decisamente il problema della disoccupazione. Non credo che la cosa sia trascurabile. Inoltre, se i consigli di gestione non fossero stati concepiti come strumenti di lotta di classe (non so quale vantaggio porti l'inserire questo atteggiamento di lotta di classe nelle aziende), se dunque i consigli di gestione non fossero stati concepiti da voi in quel modo, sicuramente si sarebbe avuto un altro risultato, un altro credito, un altro prestigio, e noi non saremmo qui ancora a sollecitare l'istituzione dei consigli di gestione, la quale è stata compromessa dall'atteggiamento fazioso di una corrente che ha avuto soltanto una preoccupazione: introdurre nell'attività dell'azienda una preoccupazione politica. Altro che la collaborazione alla quale ha fatto riferimento l'onorevole Di Vittorio!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

BOTTONELLI. Alla base dei consigli di gestione, quando furono concepiti, vi fu un orientamento politico.

SABATINI. Onorevole Bottonelli, questa discussione la faremo in altra sede: non è il caso di farla alla Camera. A me preme ora un'altra cosa: il futuro dell'industria metalmeccanica.

Stavo dicendo che non capisco l'atteggiamento, l'impostazione che è stata data dall'onorevole Di Vittorio. Mi preme mettere in evidenza un'altra cosa: oggi, nel settore della nostra attività industriale, proprio per queste esigenze di ordine tecnico, siamo ad una fase particolare che non è più la fase soltanto del piccolo imprenditore e non è più neppure la fase dell'altro dopoguerra, in cui chi aveva un po' di capacità si metteva ad organizzare la produzione e in un certo qual modo riusciva ad affermarsi. Ormai siamo in una fase di attività produttiva industriale che risente di una determinata situazione. Non è più possibile pensare ad un mercato di concorrenza, perché ritengo che non si possa pensare di fare la concorrenza, ad esempio, alla Fiat nel settore della produzione automobilistica. Questo costituisce un dato di fatto che noi dobbiamo valutare. *(Interruzione del deputato Bottonelli).*

Questo nostro atteggiamento va rapportato non tanto ad un problema di concorrenza da parte di privati, perché questo non potrà più avvenire dato che il privato che incomincia ora non ha la possibilità di rimontare questa situazione e di trovarsi su di un piano di eguaglianza nei confronti di quelli che hanno già tutto un patrimonio di esperienze e di risultati conquistati, ma va rapportato al problema della massima occupazione di mano d'opera. E, eventualmente, se un problema di concorrenza si pone per talune aziende, esso è in ordine a quello che sarà il rapporto che si stabilirà nei confronti delle industrie estere.

Qui dobbiamo vedere se da parte nostra, da parte della politica che stiamo seguendo, da parte degli atteggiamenti degli imprenditori privati e delle organizzazioni sindacali, si sta operando in un modo tale da poter far sì che questa affermazione possa avere una concretizzazione. Questo è il problema. Non saranno i 10 miliardi, o i 20, o i 50 del F. I. M. che risolveranno questo problema, ma il problema sarà risolto dall'azione concordata degli imprenditori, delle organizzazioni sindacali con quella che è l'azione di Governo. Un problema delle nostre industrie metalmeccaniche in Italia non troverà soluzione

senza una collaborazione effettiva ed efficiente degli industriali, delle organizzazioni sindacali, quindi dei lavoratori, e nello stesso tempo del Governo.

Ora i compiti sono distinti. Che cosa devono fare gli imprenditori? Credo che una certa funzione l'abbiano anch'essi, e queste aziende di cui stiamo esaminando la situazione, per vedere quali potranno essere le prospettive future, non si trovano tutte nella stessa condizione, appunto perché alcuni imprenditori non sono riusciti a tenere in mano l'azienda. Sono situazioni stranissime, in cui spesso si presenta la difficoltà della persona da scegliere per l'incarico di direttore; e sovente si dà l'incarico a persone che fino a ieri non hanno neppure svolto questa attività, e che quindi si trovano un po' a disagio di fronte a problemi che sono più grandi di loro; e, se doveste ricercare persone più capaci, spesso queste rifiutano, perché hanno la possibilità di sistemarsi in un modo migliore, senza doversi assumere grattacapi di questo genere.

Questo è un problema che dobbiamo risolvere. Ora, per la soluzione di questo problema non bastano i miliardi. Bisogna trovare chi ha la capacità di valutare un mercato, di fare programmi di produzione, di proporzionare questi programmi a quelle che sono le effettive capacità produttive dell'azienda.

BOTTONELLI. E i consigli di gestione?

SABATINI. Onorevole Bottonelli, io le potrei dire che alle ferriere Fiat, ad un certo momento, attraverso l'ingerenza dei consigli di gestione nelle settimane seguenti la liberazione, non si riusciva più a costruire le lamiere di sei decimi di millimetro, provocando con ciò la minaccia di fermare tutta la produzione di carrozzerie di automobili. I consigli di gestione non hanno la capacità tecnica, e qui si tratta di capacità direttiva. In un'economia collettivizzata si possono fare anche quelle esperienze, ma mi diceva un caposquadra che era stato in Russia a mettere su gli stabilimenti di cuscinetti a sfere, che aveva visto fucilare un capofficina sotto l'accusa di sabotaggio, il quale per due volte aveva trasgredito all'ordine di mettere un riparo ad una macchina; e potrei citare nome e cognome del testimone. Andate adagio con questi sistemi, e cercate di capire che non bastano le epurazioni o i consigli di gestione, ma occorre soprattutto una capacità di organizzazione della produzione, che non si improvvisa; così che chi non ha la attitudine necessaria, è inutile che vada a fare il direttore di azienda, perché ad un certo momento deve subire certe conse-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

suenze e abbandonare il campo ad altri che sono più capaci di lui. Sono purtroppo cose che noi non vorremmo, ma d'altra parte in un sistema che vuole effettivamente risolvere questi problemi da un punto di vista organico, si pone una scelta: per voi si opera in un determinato modo, per noi in un modo diverso.

Noi affermiamo che oggi gran parte di questi problemi è questione di quadri dirigenti — che il fascismo non lasciò formare nel modo migliore, che oggi non ci sono e che noi vogliamo creare — e non soltanto di quadri dirigenti, ma anche di atteggiamento veramente democratico delle maestranze. Si sono create delle situazioni in alcune aziende che non so come si accordano con le dichiarazioni di offerte di collaborazione, di contributo diretto dei lavoratori a quello che è il progresso dell'azienda; e vorrei parlare qui anche di certi atteggiamenti molto discutibili della stessa Fiat e di altre aziende. Ma, quando le direzioni si vedono messe in condizioni di essere poste sotto l'assillo di una pressione tutt'altro che democratica, voi credete che esse possano avere la massima efficienza anche dal punto di vista produttivo? Tutto questo finisce per creare un ambiente tale per cui, con lo scadimento dell'autorità, abbiamo lo scadimento della capacità produttiva, l'aumento del costo di produzione, e tutta una serie di conseguenze che non sono colpa del Governo; anzi, dobbiamo dire che il Governo ha avuto tutta questa pazienza di aver fatto operare il tempo, e forse anche questo rientra in un metodo, perché non ci si corregge finché non si sono viste le conseguenze di certi sistemi. E purtroppo questa nostra industria italiana ha dovuto subire un po' tutte queste conseguenze, e sovente anche per viltà di dirigenti.

Qualche volta si può pretendere questo: di non creare determinate situazioni soltanto per difendere quella data posizione di privilegio; e forse sarebbe servito molto di più da parte di taluni dirigenti, dire: «No, in queste condizioni non accetto la funzione direttiva», perché anche in questa funzione c'è un po' di azione educativa, pedagogica, che certi dirigenti italiani non hanno capito; e poi vengono qui a dire che il Governo non fa, che il Governo non opera.

Anche nell'esercizio di una direzione di azienda vi sono quindi questi problemi, e chi ha anche quel prestigio personale per fare queste cose, riesce poi ad ottenere che altri le facciano, e si creano quelle situazioni che poi ne determineranno altre, come è recentemente avvenuto. E tutto questo non venite

a dirmi che sia soltanto frutto e colpa dell'attività di Governo.

MAGLIETTA. Parlano così i padroni!

SABATINI. Ma io sto parlando dell'industria metalmeccanica...

MAGLIETTA. Ella sta parlando dei lavoratori, che sarebbero responsabili di questa situazione. E i padroni?

SABATINI. Onorevole Maglietta, cerchi di trarre qualche insegnamento da recenti avvenimenti, proprio di Napoli, e di fare considerazioni che potrebbero servire a lei e a qualcun altro. Non voglio aggiungere di più.

Sto parlando dell'industria...

MAGLIETTA. A nome degli industriali!

SABATINI ...e sto parlando di certi quadri dirigenti. Ma in queste industrie, quali il complesso della Fiat, dove sono 60 mila lavoratori, mi interessano di più i quadri dirigenti degli industriali. Non mi importa che l'1,5 per cento dei proventi sia andato agli industriali: ma andate a vedere il volume dei salari e vedrete quali interessi giochino dalla parte dei lavoratori. Ma la preoccupazione mia, pur ammettendo che vi siano queste difficoltà non facilmente eliminabili in un sistema economico come questo (e qui avremo questi svantaggi, ma in altri sistemi economici controllati ne avremo altri, ben peggiori), è un'altra: che le aziende abbiano quadri dirigenti che funzionino e che si imporgano con prodotti collocati sul mercato, che possano pagare i salari, che non ricorrano continuamente al Governo per elemosinare crediti, perché questa non è una attività normale ed il Governo non può neanche trasformarsi in un ente di assistenza pubblica per le aziende le quali non riescano a svolgere una attività produttiva tale da soddisfare i loro impegni.

Detto questo, credete che io sia proprio soddisfatto di dire: liquidiamo il F. I. M., e non se ne parli più? No: onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri che mi state ascoltando, la situazione italiana non è ancora una situazione normale. Vi è un dato di fatto: noi abbiamo un settore il quale ha bisogno poco per volta di trovare una sua sistemazione, e anche di un concorso diretto da parte dello Stato. Quindi effettivamente, quando venne fuori l'idea di liquidare il F. I. M. passandolo ad un istituto liquidatore, vi fu un po' di preoccupazione anche da parte nostra, proprio perché avevamo una diretta conoscenza di quelli che sono gli interessi dei lavoratori. Questa preoccupazione l'abbiamo esposta con molta chiarezza. Noi chiediamo garanzie; noi, in questa nostra azione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

che è quanto mai difficile per la situazione economica in cui questo Governo si trova a dover operare, vi diciamo: noi siamo disposti a fornirvi una collaborazione effettiva (quando parliamo di collaborazione credo che ciò possa darvi più affidamento di quando ne parla l'onorevole Di Vittorio, perché i fatti valgono a confermare la nostra parola, mentre non so se i fatti dimostrino che l'onorevole Di Vittorio porti una effettiva volontà di collaborazione), ma dateci alcune garanzie. Effettivamente, quando si parla di una « Breda » non c'è soltanto l'interesse di coloro che possono essere gli imprenditori (che non ci sono neanche più), non c'è soltanto l'interesse di questi lavoratori: c'è anche l'interesse nazionale; è un complesso che svolge una tale attività che il giorno in cui la « Breda » chiudesse i battenti sarebbe una diminuzione del prestigio della nostra industria. Quindi bisogna che noi esaminiamo queste cose con molta attenzione.

Ho parlato della « Breda »; potrei dire altrettanto di altre aziende. Creiamo organi che abbiano capacità, competenza e cerchiamo anche le persone che effettivamente siano in grado di poter seguire gli sviluppi di questa situazione.

Quindi, onorevole ministro la Malfa, io mi rendevo conto delle sue affermazioni quando ella diceva: non basta stanziare questi dieci miliardi; bisogna anche che vi siano organi efficienti per poter porre le premesse di ulteriori programmazioni. Io quindi per il primo non venni a dirvi: passate questa gestione all'I. R. I., perché so quale sforzo deve fare l'I. R. I. per darci maggiori garanzie in ordine agli sviluppi futuri, né venni a dirvi: datela alla F. I. M.-meccanica; il che sarebbe forse più svantaggioso che vantaggioso, perché finiremo ancora una volta per creare un grande baraccone e fare il danno dei lavoratori stessi. Noi abbiamo detto: vogliamo che questo compito, che questo sforzo — poiché così lo interpreto — che il Governo deve ancora compiere per risanare l'industria metalmeccanica italiana sia il più efficace possibile.

E se qualcuno venisse ad insinuare che certe critiche si sono fatte per esprimere sfiducia verso qualche persona al Governo, io darei una recisa smentita, poiché noi dobbiamo partire dal presupposto che le persone che fanno parte del Governo siano serie e democratiche, disposte ad ascoltare anche le nostre argomentazioni.

E mi pare si debba anche sfatare l'impressione che sia intenzione del Governo di li-

quidare le industrie metalmeccaniche; impressione tuttavia che si ebbe, e che noi ci preoccupammo di sfatare, poiché non potevamo, in alcun modo, accettare questa totale liquidazione.

Fu allora che venne l'idea del F. I. M.-Arar. Ma gli uomini che dirigono quel complesso sono capaci, hanno essi un'esperienza così matura per una gestione di questo genere? Sono queste le domande che noi dobbiamo porci nella nostra responsabilità; e certamente, se noi dovessimo prender norma da un articolo del presidente dell'Arar sul *Mondo*, dovremmo dire che non è con la mentalità che riflette quell'articolo che si hanno le migliori garanzie per la gestione del F. I. M..

Questo si chiama parlare con molta chiarezza. D'altra parte diciamo anche: queste funzioni che vengono così ad accumularsi nella responsabilità, nell'impegno di un solo complesso, di una sola persona costituiscono una garanzia maggiore di efficienza? Bisognerebbe, evidentemente, dimostrare anche questo. Se voi ci convincerete, se voi ci porterete elementi sufficienti per rendercene persuasi, noi potremo anche non sollevare tutte queste obiezioni; io ho però i miei dubbi che, dovendo svolgere altre attività e dovendo anche aggiungere questa, si possa far tutto e si possa far tutto bene.

Ma qui l'importante è che lo sforzo sia compiuto e sia compiuto nel modo più razionale, nel modo che ci possa consentire di poter arrecare un contributo al risanamento delle industrie metalmeccaniche. Ma io debbo affermare che tutto non si riduce a questo nella vostra attività di Governo.

Questo è un particolare della vostra azione. E noi giudicheremmo male della vostra azione se ci limitassimo a questo particolare, e non avremmo la possibilità di darvi anche tutti gli elementi del nostro giudizio se dovessimo dire: una volta che avete fatto questo, guardate che non vi resta più niente da fare. No, questa riorganizzazione delle aziende F. I. M., secondo me, deve essere inserita in un quadro di politica industriale che il Governo deve perseguire, e che avrà bisogno sempre più del suo concorso; di un concorso tempestivo ed anche fatto con notevole intelligenza. E mi permetterei di esprimere il dubbio che il Governo abbia gli strumenti adatti per poterlo fare con tempestività ed efficienza sufficienti, perché sono tanti e tali questi problemi che si presentano in questo settore metalmeccanico che non potete credere di averli risolti allorché avremo votato questa legge del F. I. M..

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

E qui vengono i costi di produzione, problema che non si risolve con la semplicità di chi viene a dirci di rinnovare gli impianti o di utilizzarli meglio.

Vi sono persone che conoscono molto poco quale sia la relazione fra produzione e impianti in questa industria metalmeccanica. Una volta ebbi l'occasione di fare una proposta a un dirigente di azienda. Gli dissi: ma perchè non utilizzate quei determinati impianti fatti durante il periodo bellico per costruire i siluri? E questo dirigente, che ha una certa esperienza, mi rispose: caro Sabatini, quello degli impianti è un problema molto relativo perchè la organizzazione della produzione da un punto di vista moderno si sviluppa secondo un processo così razionale che il recupero delle spese di impianto diventa un problema secondario di fronte a tutti gli altri problemi che riguardano l'impostazione di una attività produttiva.

Quindi, non è un problema soltanto di utilizzo o di rinnovamento di impianti, ma è soprattutto un problema di programmazione di prodotti che abbiano la garanzia di essere venduti sul mercato. Perchè io posso fare il prodotto più bello di questo mondo, ma se esso mi resta in magazzino, io non ho ancora la soluzione del problema.

Quindi, il problema va visto nel suo insieme. È un problema che ha bisogno di essere risolto tenendo presente una serie di elementi e di fattori che influiscono sui costi di produzione; è un problema anche di politica salariale ed anche di politica industriale e di oneri sociali (ed aveva ragione il *Corriere della sera* qualche giorno fa quando impostava questo problema degli oneri sociali); è un problema di quadri dirigenti, è un problema di organizzazione industriale nell'interno dell'azienda. A questo ultimo proposito segnalo le solite inesattezze dette dall'onorevole Monagnana, quando parlava della Fiat, il quale confondeva le tariffe di cottimo con l'incentivo e il sistema attualmente in atto alla Fiat col sistema Bedaux e con altri sistemi che vanno bene in Russia ma che, se fossero applicati in Italia, rappresenterebbero uno sfruttamento maggiore di quello stesso che avviene nella Fiat.

Io mi permetterei di dire al Governo che non si risolve il problema di questo settore metalmeccanico se contemporaneamente non si tiene presente alla vostra attenzione questo settore dei rapporti tra la politica salariale, quella monetaria ed il problema dei prezzi. Oggi è di una importanza notevole porre l'attenzione, come termometro di regola-

mento della vostra politica monetaria, sull'elemento dei prezzi; ma avete bisogno anche di una organizzazione del settore degli oneri sociali, che sono strutturati in modo tale da essere troppo gravosi, anziché pensare ad altri aspetti. Le aziende del F. I. M. da un lato sono sovvenzionate dallo Stato, il quale a sua volta riscuote tasse e tributi (o dovrebbe, come mi suggerisce l'onorevole Quarrello). Queste aziende devono tenere una serie di amministrazioni per tutti questi contributi. Quindi, è un giro di denaro, che poi ritorna alla solita fonte, un giro vizioso.

Non solo, ma mi pare che vi sia una questione che riguarda un più attento esame delle condizioni dell'esportazione.

Non si fanno gli interessi degli industriali; quando si difende l'interesse dell'industria si difendono sostanzialmente gli interessi dei lavoratori occupati in questa industria, ed io che ricevo continuamente delle pressioni perchè si intervenga per facilitare le condizioni di esportazione, vi dico che quando voi vi mettete nelle condizioni di creare delle possibilità di attività produttiva nelle aziende, finite per contribuire a quello che è l'interesse effettivo dei lavoratori.

Certo, ci vuole una certa abilità nel distinguere ciò che effettivamente giova da ciò che può indirettamente nuocere; ma ci vuole anche un'attenzione specifica, e non sempre certe idee — anche sostenute da persone autorevoli — mi hanno sufficientemente convinto che il Governo sia stato così tempestivo nell'afferrare tutta la portata di certi provvedimenti che hanno bisogno di essere presi, se non anche immediatamente, dopo essere stati esaminati e armonizzati con tutto l'indirizzo generale della politica economica.

Questi sono i problemi che si pongono. Sono compiti nuovi che oggi lo Stato ha, compiti che richiedono anche una mentalità un po' diversa da quella che è la mentalità amministrativa di certi ministeri, dove c'è sempre il rispetto formale della disposizione del capitolo del bilancio, della disposizione del servizio interno e di tutte le pratiche successive, ma dove non vi è una mentalità sufficiente ad avere una capacità di indagine in ordine a questi problemi che si pongono e che hanno bisogno del concorso del Governo per la loro risoluzione.

Quindi, un problema anche di rinnovazione di quadri. Il Governo non può fare a meno di porsi questo problema del rinnovo dei quadri, collegato con tutti i problemi produttivi dell'industria italiana e in particolare dell'industria metalmeccanica; ed io

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

credo che, ad un certo momento, potrebbe assumersi certe responsabilità che potrebbero probabilmente essere rinfacciate dai lavoratori stessi. Quindi, una impostazione diversa, impostazione che si riferisca ad un senso di responsabilità. Capisco che la situazione italiana è difficile, ma tenete presente che in questa situazione bisogna che ai lavoratori, e soprattutto ai lavoratori di questo settore, noi motiviamo i nostri atteggiamenti; perché non basta fermarci a dare assicurazioni generiche che si fondino sulla fiducia. Bisogna, che voi stessi, uomini di Governo, ad un certo momento ci diate elementi per poter dire a questi lavoratori: va bene, si può diffondere una certa insoddisfazione, ma avere una sfiducia radicale in questa azione di Governo assolutamente no, perché questi sono i fatti che stanno a comprovare la serietà con cui il Governo ha preso a cuore i problemi di questi settori.

Ed io penso che, se oltre all'azione dei sindacalisti, oltre all'azione più intelligente, qualche volta, del settore industriale (perché, qualche volta, questi settori industriali si chiudono in una visione che non può essere più la visione del nostro tempo, perché ormai la funzione dell'industriale nel nostro mondo moderno è diversa da quella dell'industriale che aveva una mentalità esclusivistica, particolaristica, egoistica; l'industriale deve avere anche una mentalità sociale, deve capire che i suoi interessi sono collegati con gli interessi della collettività nazionale e dei lavoratori), arriviamo a far maturare un'attività e un intervento di questo genere, allora effettivamente produrremo un'azione che finirà per operare una certa riconversione non soltanto delle aziende, ma anche dei lavoratori!

Ormai, colleghi della sinistra, rendetevi conto che i lavoratori metalmeccanici, che sono abituati alla riflessione (perché il loro lavoro particolare li abitua a pensare perché devono impadronirsi del congegno delle loro macchine, ecc.), stanno meditando, e non riuscirete a convincerli nella difesa dei loro interessi con l'argomento della difesa dei lavoratori, perché questa argomentazione, questa impostazione è carente, dato che non potrà essere efficiente se non si riporta su un piano di collaborazione. E questo, non per volontà di Sabatini o dell'onorevole La Malfa, o, se volete, del Presidente del Consiglio, ma per le condizioni economiche in cui ci veniamo a trovare! E allora, soltanto attraverso una azione sindacale di questo genere riusciremo a fare questa riconversione e a sviluppare l'interesse effettivo dei lavoratori italiani

ad avere condizioni di lavoro migliori e sempre più adeguate, e a sostenere questa tesi: cioè, che vi sono diritti dei lavoratori, ma vi sono anche diritti che devono scaturire dall'adempimento di doveri, perché se veramente vogliamo migliorare la situazione dei lavoratori e porre le industrie in condizioni di maggiore efficienza, non possiamo aspettarci dallo Stato la soluzione di tutti i problemi che riguardano la vita della nazione. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare il disegno di legge:

« Applicazione ai comuni della provincia di Gorizia, per l'anno 1949, delle disposizioni dell'articolo 27 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla liquidazione del F. I. M.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavinato. Ne ha facoltà.

CAVINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul progetto di legge che è in discussione esporrò succintamente le idee che sono proprie del piccolo gruppo di deputati che fanno parte del partito socialista unitario.

Il F. I. M. è stato istituito a quella data che tutti ormai conoscono ed aveva anche uno scopo suo preciso, che era quello di facilitare una liquidità aziendale che in quei mesi era fortemente deficitaria.

Il fondo, lo si sa, era di 55 miliardi complessivi: cinque versati subito, dal Tesoro dello Stato, dieci miliardi in certificati di credito scontabili subito presso la Banca d'Italia al 4 e mezzo per cento; e poi ben 16 annualità da 2.500 milioni ciascuna, scontabili in venti anni.

Qual'era lo scopo del F. I. M., o meglio, quali erano le operazioni che il F. I. M.,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

poteva fare e quali erano le operazioni finanziarie che il F. I. M. non poteva fare, non era autorizzato a fare? Secondo il decreto legislativo istitutivo, il F. I. M. doveva finanziare le esportazioni dietro cessione dei relativi crediti, garantire gli aumenti di capitale ed eventualmente acquistare gli smobilizzi che le singole società avrebbero creduto di poter effettuare.

Fu aggiunto poi un codicillo nel successivo decreto-legge del 28 novembre 1947, n. 1325, che autorizzava un altro genere di operazioni cioè quello dell'acquisto di obbligazioni convertibili in azioni emesse da parte delle società assistite dal F. I. M. Dunque un complesso di operazioni finanziarie molto ben precisate, per cui l'equivoco interpretativo non si poteva ammettere, non si doveva ammettere.

Solamente le operazioni finanziarie di questa natura esso era, per legge, autorizzato a compiere.

E, invece, che cosa ha fatto il F. I. M.? Il F. I. M. si è presa la sua brava legge istitutiva se l'è messa in tasca. È un'amministrazione tutta irregolare. Cosa ha fatto? Ha sovvenzionato i bilanci di esercizio, ha dato i soldi per fare le buste paga. Ora, nel decreto istitutivo, non era per niente consentito al F. I. M. di prendere i quattrini dello Stato per pagare soltanto salari e stipendi.

SABATINI. Indirettamente, onorevole Cavinato.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Molto indirettamente. Ad ogni modo, lo avete chiesto sempre voi.

ARIOSTO. L'onorevole De Gasperi ha sbagliato indirizzo nella fattispecie.

CAVINATO. Il guaio è che il F. I. M. ha dato senza chiedere un programma. Non ha chiesto niente alla « Breda ». Non ha mai chiesto cosa si facesse dei 20 o dei 30 miliardi. Sarebbe stato un delitto! Ha mai chiesto alla « Ducati » o alla « Caproni » cosa ne facessero dei miliardi che ricevevano? (*Commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sa qualche cosa di quelle aziende? Sa niente dei mucchi di relazioni e di programmi che sono stati fatti? Può immaginare che i soldi siano stati dati alla cieca?

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Sa quali articoli e commi dei decreti sono stati applicati dal F. I. M.?

CAVINATO. Io vorrei insomma che l'onorevole ministro ci desse assicurazione che andrà a guardare bene quanto è avvenuto relativamente alle operazioni finanziarie, per-

ché sono tutte operazioni irregolari, se giudicate alla stregua della legge istitutiva del F. I. M.. E—mi si passi questa frase grossa—oltreché una irregolarità amministrativa vi è anche una stupidità amministrativa.

Devo fare una domanda. Nella legge istitutiva dovevano essere messi a disposizione del F. I. M. circa 55 miliardi. Come mai il ricavo netto è stato solamente di 40 miliardi e 498 milioni? E gli altri 14 miliardi e 561 milioni?

VICENTINI, *Relatore*. Sono il valore attuale del risconto delle annualità!

CAVINATO. Sì, onorevole relatore, al tasso proibitivo del 17-18 per cento! Alla fine del 1949 il F. I. M. ha avuto 26 miliardi 199 milioni. Dove li hanno trovati? Ella, onorevole relatore, mi farà il favore di dirmi dove sono stati trovati. Insomma, 40 miliardi sono stati realizzati su 55 stanziati in base al decreto istitutivo. Il F. I. M. ha speso esattamente...

VICENTINI, *Relatore*. 67 miliardi.

QUARELLO, *Presidente della Commissione dell'industria*. 67 miliardi dati, 44 rimborsati, 33 perduti.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Vi sono stati poi i reinvestimenti.

CAVINATO. I 40 miliardi sono provenuti dal risconto delle 20 semestralità; mancano ancora 26 miliardi, per arrivare a 66; dove li avete trovati?

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Dagli interessi dei rimborsi reinvestiti nella industria.

CAVINATO. I rimborsi non ammontavano a 26 miliardi a quella data. Si metta d'accordo col relatore, onorevole ministro.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Faccia il calcolo degli interessi.

CAVINATO. Due parole sull'ultimo progetto che ha provocato alla Camera e nel paese tanto clamore. Io ci ho pensato e ho detto: « Tanto clamore per niente »? Il vostro decreto è generico, non dice niente, neanche intorno al carattere del finanziamento.

Si è parlato sugli emendamenti portati dalla Commissione; si credeva di essere al riparo di ogni sorpresa; tanto è vero che si è affermato dalla parte dell'opposizione: « Abbiamo finalmente afferrato il Governo per il collo ed ora non ci scapperà più; non liquiderà più il F. I. M. ». E si cantava vittoria.

Questo Governo non liquiderà più il F. I. M. perché nell'articolo 1 è detto, fra l'altro, che il successore del F. I. M., cioè il comitato liquidatore che ne erediterà le attività e e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

passività, dovrà condurre a termine il « residuo programma di assestamento » (articolo 1 sia del testo governativo che della Commissione).

Ma l'insidia si nasconde nell'articolo 5 del testo ministeriale (articolo 4 del testo della Commissione) laddove è detto: « Il comitato potrà richiedere la liquidazione coatta amministrativa, quando ricorrono le condizioni di cui agli alinea a) e b) del secondo comma dell'articolo 10 del decreto legislativo 8 settembre 1947 ».

Dunque, la liquidazione dovrà farsi quando ricorrano quelle condizioni. Volete sentire le condizioni, alle quali il Governo può liquidare le aziende F.I.M., non il F.I.M.; ma le aziende dal F.I.M. assistite (sono due cose distinte)?

L'articolo 10 dice all'alinea a): quando il F.I.M. abbia la maggioranza delle azioni. È vero che l'alinea a) è suscettivo di due interpretazioni, questa che ho dato e un'altra; ma l'altra interpretazione è che il Governo può liquidare le aziende assistite dal F.I.M., quando possieda il 33 per cento, non più il 50 per cento: io ho dato di quel comma la interpretazione più benevola.

In quanto all'alinea b) esso autorizza il Governo a porre in liquidazione le aziende quando i finanziamenti F.I.M. alle aziende, sommati con i finanziamenti fatti sulla legge n. 449 (legge Soleri), e quelli dell'altro decreto Soleri n. 367 relativo ai finanziamenti industriali, rappresentino il 50 per cento della totale esposizione passiva delle singole aziende. Ora, tutte le aziende « fimizzate » hanno attinto specie sulla legge 367 Soleri ed anche sulla 449, per parecchi miliardi.

Allora mettete insieme queste esposizioni passive, derivanti da finanziamenti contratti in base alla 449 e alla 367 e dai finanziamenti F.I.M. e trovate che tutte le aziende « fimizzate », tutte quelle fallite o quelle che falliranno, quelle liquidate o quelle che il ministro si riserva di liquidare, si possono, immediatamente, un minuto dopo l'approvazione di questa legge, mettere in liquidazione.

Non fatevi illusioni, colleghi della destra, della sinistra, del centro: il Governo, col suo decreto, può liquidare in 24 ore tutte le aziende assistite dal F.I.M.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Le avrebbe potuto liquidare con il decreto del 1947. In base a quella legge, la « Breda » da tre anni sarebbe in liquidazione.

Non sono argomenti convincenti, mi consenta di dirglielo.

CAVINATO. Tra i doveri che io avevo nei confronti dei miei colleghi di partito e nei confronti dei colleghi della Camera era anche quello di avvertire che nulla di nuovo vi era in questo progetto che stiamo discutendo, in cui il Governo conserva intatta la sua facoltà di liquidare le aziende quando gli piaccia. Questo era un mio dovere, e mi sembra che nessuno abbia saputo o voluto informare l'Assemblea su questo punto.

Ancora poche parole. Chiedete 10 miliardi. Per fare che cosa? Intanto, 5 o 6 miliardi sono già impegnati di questi 10.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. È molto male informato.

CAVINATO. Restano 4 o 5 miliardi disponibili su quel decreto. A cosa servono? Tutto al più per andare avanti due o tre mesi, se questi miliardi che restano debbono servire per finanziamenti di esercizio. Nel progetto di legge non è detto se debbono servire per tali finanziamenti o per spese in conto capitale.

Discutiamo i due casi. Se debbono servire per finanziamenti di esercizio, siccome i dipendenti sono 25.290, allora l'aggravio salariale e stipendiale si aggira sui 75 milioni giornalieri: il che vuol dire 2 miliardi al mese: pertanto serviranno per due o tre mesi i 5-6 miliardi che ancora sono disponibili.

Se invece debbono servire per spese in conto capitale — cioè per comprare torni, trapani, insomma attrezzature — allora 4 o 5 miliardi non giovano neppure a sistemare il cantiere Breda di Porto Marghera, che ha, tra l'altro, ancora le macchine americane acquistate con i fondi E.R.P. alla dogana, perché non ha i mezzi per sdoganarle.

Dunque, in ogni caso, tra qualche mese saremo da capo: e allora che cosa farà il Governo? Perché non ce lo volete dire, signori del Governo, di fronte ad una situazione industriale siffatta? Perché, se il Governo vuol fare una politica industriale, deve farla bene, non può farla male, altrimenti è meglio che non la faccia, che rassegni tutto nelle mani dei privati. È la stessa legge che non dice nulla. Con i finanziamenti in essa contemplati si alimentano per appena due o tre mesi le nostre industrie assistite dal F.I.M.: ma dopo questo periodo come si potrà continuare a far lavorare gli operai?

Noi del partito socialista unitario non dissimuliamo la nostra ansia al riguardo, la nostra preoccupazione. Il Governo dovrebbe darci in proposito assicurazioni e dire che cosa farà fra tre mesi, se chiuderà queste industrie e manderà a spasso gli operai. A

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

nostro parere, chiudere bottega, non è conveniente per molte ragioni. Non ripeto quelle esposte dall'onorevole Di Vittorio e dall'onorevole Sabatini, ripeterò solamente una che ho potuto constatare in trenta anni di vita vissuta nell'amministrazione industriale e nelle officine, e che secondo me, ha un valore altissimo.

Onorevoli colleghi, non dimentichiamo che, chiudendo, si perderebbero le maestranze, i tecnici, si perderebbe una tradizione.

Sarebbe lungo e difficile ricostituire questo corpo di tecnici, creatosi con l'esperienza di 50 - 60 anni! Guai a perdere i nostri quadri! Anche l'onorevole Sabatini, e gliene do atto, ha toccato questo tasto della massima importanza. Io vorrei vedere che tutte le industrie finanziate dal F.I.M. potessero invece lavorare in pieno e non fossero liquidate. Sento spesso dire, da tutte le parti, che le aziende finanziate dal F.I.M. sono passive, che bisogna chiuderle: lo sento dire perfino dalla mia donna di servizio. (*Commenti*).

Dopo 30 anni di vita passata fra le industrie, mi arriva di non capire più quale sia la azienda passiva e quale quella attiva! Permettetemi di dire che ho al riguardo un turbamento mentale, una involuzione mentale che mi è sopravvenuta in questi ultimi anni.

Quando ero giovane avevo una concezione esatta di che cosa potesse ritenersi industria attiva ed industria passiva: ora la ho persa.

Ad esempio, la Montecatini è una industria attiva o passiva?

Essa gode di una protezione doganale, senza la quale sarebbe passiva. E della protezione doganale fa le spese il pubblico! È attiva o passiva, onorevoli colleghi, questa azienda?

LOMBARDI RICCARDO. È proprio così! Ha ragione, onorevole Cavinato!

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Vi sono aziende che hanno la protezione doganale e non sono passive.

CAVINATO. Per esempio, sento dire che le industrie I. R. I. sono passive. Lo so anche io che sono passive - e chi non lo sa? - ma prima di essere « irizzate » erano attive o passive? Quando queste industrie le avevano i vari Ardizzone, erano attive o passive? La siderurgica è mai stata attiva? E l'armatoriale? Io ebbi occasione di fare i conti in questa aula e dimostrai, numeri alla mano, che quel complesso industriale che si chiama I. R. I., e che tutti vorrebbero buttare a mare, perché è passivo e pesa sulla collettività, era più passivo quando era in mano ai privati e viveva di sovvenzioni statali, che non attual-

mente che è in mano dello Stato. Nazionalizzate le industrie buone e vedrete come saranno attive, anche in mano dello Stato; nazionalizzate le industrie elettriche, le industrie degli zuccheri e quelle degli alcool, e vedrete come saranno attive. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

QUARELLO, *Presidente della Commissione dell'industria*. Quante persone occupano quelle industrie? I nove decimi lavorano per altri prodotti!

CAVINATO. Speriamo che si parli qui degli smobilizzi I. R. I.; l'I. R. I. secondo i dati del suo ultimo bilancio ha venduto pacchetti azionari per 4 miliardi.

Una voce all'estrema sinistra. Il Parlamento non deve sapere niente di queste cose?!

CAVINATO. Speriamo che se ne parli e che ci dicano i signori del Governo in omaggio a quali criteri direttivi di politica economica e di politica industriale è stato eseguito lo smobilizzo. E qui devo dire che fra le altre liquidazioni I. R. I. è avvenuta anche la liquidazione delle cave di San Vittore. Questa azienda perché non l'avete tenuta nello I. R. I.? È stata sempre attiva, promette bene, ha un credito notevole; essa è tutt'ora attiva!

Ho finito, perché il mio costume è quello di non tediare nessuno. Voi ci presentate una leggina presso che ogni secondo giorno: l'altro giorno ci avete presentato una leggina per l'A. Ca. I. che autorizzava un finanziamento per 2 miliardi e mezzo; altra leggina avete fatto per la «Cogne»; altra leggina è questa. Perché tanto clamore per questo provvedimento che invece di contemplare 2 miliardi e mezzo, ne contempla solo qualcuno di più? Non capisco perché la stampa quotidiana scriva articoli lunghi un chilometro, ecc., perché sulla stampa si sia avuto tutto questo chiacchiericcio e subbuglio. Il progetto di legge che ci presentate, ha tutta l'aria di un espediente che vi permetta di « tirare a campare », di guadagnar tempo. Voi continuate a mettere impiastri su gambe di legno. È una delle tante leggi che conseguono da una mancanza di direttive nel campo della politica economica ed industriale: direttive economiche che presentano quelle eterne oscillazioni, tra dirigismo e liberismo. Attualmente siete con un piede di qua e con un piede di là. Da questa incertezza deriva una certa politica sterile, incerta ed inorganica che noi abbiamo denunciata due anni fa.

Noi la riprospettiamo ancora in questa occasione: decidetevi, dunque, signori del Go-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

verno. Non le volete le industrie nazionalizzate? Mettete ai voti la proposta, la votazione deciderà. Ma non state in questa incertezza, non vivete di questi dubbi, in un momento tragico, come quello attuale, in un momento in cui l'economia avrebbe bisogno di una direttiva precisa, netta, inflessibile. Così, signori del Governo, l'Azienda carboni, o sistemate la oppure chiudetela; alla «Cogne» date i finanziamenti necessari, oppure è inutile parlare di risanamento (certo che quando si tratta di sistemare una azienda bisogna trovare il modo di finanziarla). E il gruppo delle industrie assistite dal F. I. M. lo farete vivere o lo volete chiudere? Decidetevi. Si sono già spesi 66 miliardi, più 10 proposti oggi e quindi 76 miliardi complessivi. Ma se si fossero dati 76 miliardi qualche anno fa!

Qualunque privato industriale, qualunque saggio amministratore, si sarebbe contornato di tecnici, e con essi avrebbe formulato piani di risanamento industriale, avrebbe con essi discusso quali processi di lavorazione si dovevano adottare, quali prodotti fabbricare, ecc. Soprattutto si sarebbe deliberata, e certamente riconosciuta, la necessità della creazione di una organizzazione commerciale il cui compito sarebbe dovuto essere quello del collocamento del prodotto. In tal modo si sarebbero potuti spendere bene i 76 miliardi. Ed invece nulla di tutto ciò! Nessun piano organico! Ad esempio, con poca spesa, si poteva e si doveva sistemare il cantiere «Breda» di Porta Marghera, l'unico specializzato in «demolizioni»; che varrebbe la spesa di mantenere aperto ed attivo. Sino dai giorni della istituzione del F. I. M. si doveva dire: facciamo un programmino per vedere che cosa deve vivere, che cosa deve morire; facciamo un programma di spese patrimoniali ai fini dell'ammodernamento e della conversione di queste aziende assistite dal F. I. M.. E invece nulla di tutto ciò. Perché in un campo più vasto voi siete mancati: in quello che doveva essere il vostro primo compito del dopoguerra, il principale compito, la riconversione delle industrie ad una lavorazione e produzione di pace.

Dunque per questi motivi, perché questa legge prospetta bene le indecisioni, le incompetenze, le oscillazioni di politica di questo Governo (mentre dovrebbe sfruttare bene di questo scorcio di tempo che ancora gli resta per fissarsi un programma, perché bisogna far presto qualche cosa: due anni sono passati inutilmente, adesso ci sarà di mezzo la speculazione elettorale per riuscire nelle

elezioni del 1953; se non fate presto a fare qualcosa voi sarete prigionieri di un indirizzo che obbedirà a ragioni elettorali e non potrete fare più niente); per questi motivi, dico, che rispecchiano la mancanza di un criterio informatore da parte del Governo, noi voteremo contro il progetto di legge che ci viene presentato, auspicando che ben presto il Governo possa risolversi per un organico programma di politica industriale, inteso a restituire floridezza all'industria e dar sicurezza di lavoro alle masse lavoratrici. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Molle congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bulloni. Ne ha facoltà.

BULLONI. Per l'ora tarda, e anche perché non ho nulla di peculiare da dire, in ordine all'argomento che ci occupa, oltre quanto è già stato detto, rinuncio a svolgere il mio intervento.

Mi limito soltanto a ribattere una dichiarazione dell'onorevole Pieraccini, secondo la quale l'atteggiamento di opposizione assunto in sede di Commissione da parte di alcuni deputati del gruppo della democrazia cristiana si doveva ritenere ispirato al contrasto con alcuni uomini di Governo. Io fui in sede di Commissione tra quelli che recisamente espressero avviso contrario al progetto governativo, particolarmente per quanto aveva tratto all'organo incaricato della liquidazione, cioè l'«Arar». Dichiaro che le mie affermazioni sono state motivate esclusivamente da un intimo convincimento; né mi risulta, anzi lo devo escludere, che anche gli altri colleghi, che lo stesso avviso hanno espresso, abbiano obbedito a delle grette e meschine considerazioni di carattere personale.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento di proposte di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione del 19 corrente, la I Commissione permanente ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già deferite al suo esame in sede referente, le siano assegnate in sede legislativa:

RICCIARDI: «Aumento dei limiti di età per l'esonero definitivo dal servizio degli agenti amministrativi delle ferrovie dello Stato» (951);

LUCIFREDI ed altri: «Definitività dei provvedimenti adottati dai prefetti in base all'ar-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

ticolo 7 della legge 20 marzo 1865, n. 2248 » (1343).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per la discussione di una mozione.

MONTERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Poiché si approssima la vendemmia e i lavori parlamentari ormai volgono al termine, dato che i provvedimenti adottati per la crisi vinicola non hanno prodotto gli effetti sperati, poichè, pur avendo ridata la vita al commercio del vino, il prezzo di quest'ultimo non supera nel migliore dei casi di 30 volte quello anteguerra, i viticoltori nella stragrande maggioranza piccoli proprietari, sono fortemente preoccupati che il mercato dell'uva e dei mosti si orienti verso prezzi per loro fallimentari.

Dato che questo prodotto rappresenta per la massa di essi l'unico cespite o per lo meno il più cospicuo e da questo quindi ritraggono i mezzi per vivere un anno intero, richiedono che sia discussa la mozione a suo tempo presentata, affinché il Governo, assicurando il proprio intervento e dando agli operatori una certa sicurezza di stabilità dei prezzi, concorra a sostenere il mercato. Per queste considerazioni prego la Presidenza di chiedere al Governo che fissi il giorno della discussione della mozione, prima che la Camera prenda le vacanze.

PRESIDENTE. La sua richiesta sarà trasmessa all'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste, affinché faccia conoscere il punto di vista del Governo in proposito.

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, dell'interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

GECCHERINI, Segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, sulle circostanze in cui, durante le recenti manovre a fuoco in Liguria, hanno trovato la morte due militari e vari altri sono rimasti feriti; e sulle misure che intende prendere per evitare il frequente ripetersi di incidenti mortali quali quello so-

praccennato e altri avvenuti di recente durante esercitazioni, manovre e trasferimenti di truppe.

(1578) « PAJETTA GIULIANO, AUDISIO, NATTA, SERBANDINI, BOTTONELLI, GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se ha conoscenza dell'assurdo atteggiamento del prefetto di Cosenza, il quale — benché esplicitamente invitato dalla maggioranza consigliare del comune di Rende avverso il rifiuto del sindaco di convocare il consiglio comunale — non solo non è intervenuto, come è suo dovere, a tutela della legge, ma, al contrario, ha vietato un pubblico comizio indetto dai consiglieri di maggioranza, impossibilitati ad esprimere nella sede legittima la propria libera opinione, rendendosi così complice di una amministrazione inetta ed incapace ormai ad assolvere il proprio mandato; e per sapere quali provvedimenti intenda adottare. »

(1579) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quanto vi sia di vero su voci correnti in provincia di Latina, circa alienazioni continue, persistenti e indiscriminate, da parte dell'O.N.C. (Opera Nazionale Combattenti), di poderi e di scorpori di terreni, a persone non qualificate agricoltori, agricoltori diretti, contadini o braccianti agricoli e se sia vero altresì, che presso il tribunale di Latina vari sono e sono stati i giudizi promossi dall'O.N.C. contro concessionari di poderi per futili motivi e spesso per pretese inadempienze, allo scopo di estromettere i titolari dei poderi stessi, per rivenderli, ottenutane la disponibilità, e non sempre a coltivatori diretti, e per conoscere, infine se sia vero che, ai funzionari della predetta O.N.C., che comunque lascino il servizio presso detto ente, oltre alla liquidazione normale, vengano assegnati dai tre a più ettari di terreno.

« Si chiede di sapere, ove le voci correnti rispondano a verità, quali provvedimenti urgenti il Ministero intenda prendere per far cessare immediatamente le vendite predette, invalidare quelle eventualmente già effettuate, per rimuovere tutti gli inconvenienti innanzi lamentati, che hanno creato uno stato di legittima apprensione ed agitazione nelle popolazioni della provincia, in ispecial modo in quelle dei paesi montani che, povere di terre coltivabili, vivono nella disoccupazione e nella conseguente miseria.

(1580) « PIETROSANTI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è vero che il progetto per l'acquedotto di Pachino, trasmesso al Ministero il 16 novembre 1949 per essere finanziato in virtù della legge Tupini, non sia stato ancora approvato. In caso affermativo, per sapere quali ragioni abbiano finora impedito il finanziamento dell'opera suddetta; e se e come, l'onorevole Ministro intenda provvedere. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3197)

« MARTINO GAETANO, SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere:

a) le ragioni che hanno impedito sinora la presentazione al Parlamento del disegno di legge — da tempo predisposto — per la modificazione del regio decreto-legge 21 maggio 1946, n. 451, sul pagamento degli indennizzi per requisizioni e servizi delle truppe alleate, provvedimento che sarebbe destinato anche a dare tranquillità al personale dipendente dagli Uffici requisizioni alleate;

b) le ragioni della mancata regolare corresponsione al personale tecnico del Genio militare per le requisizioni alleate, che presta servizio presso gli uffici liquidatori periferici, dei rimborsi ad esso dovuti delle spese di viaggio e delle diarie inerenti ai servizi, comandati fuori sede; nonché le ragioni per le quali il personale amministrativo dipendente dagli stessi uffici non riceve da anni il compenso del lavoro straordinario ad esso imposto dai propri superiori per esigenze di servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3198)

« DI VITTORIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per conoscere se risponde al vero che sono in corso lavori per l'apertura di alcuni negozi al pianoterra del Palazzo di giustizia di Pesaro allo scopo di immettervi le aziende commerciali costrette a lasciare il lato opposto della strada destinato alla demolizione in esecuzione del piano regolatore; e per conoscere inoltre se i detti Ministeri non intendano intervenire affinché le predette esigenze commerciali trovino altrimenti la loro giusta soddisfazione evitandosi così di deturpare irrimediabilmente la facciata di uno dei pochi palazzi pesaresi di nobile estetica settecentesca, ed impedendo una « commercializzazione » della sede degli uffici giudiziari certo non

consona alle dignità ed alla efficienza delle funzioni che in esso debbono svolgersi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(3199)

« FERRONE CAPANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se, in omaggio all'operante principio di giustizia amministrativa, cui s'informa quotidianamente ogni atto dell'attuale Governo democratico, non ritengano equo estendere agli altri dipendenti statali e degli Enti locali, che prestano servizio in zone malariche, riconosciute tali con precedente decreto del Ministero dell'interno, la speciale, modestissima indennità, disposta in favore del personale postelegrafonico con i decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 20 novembre 1946, n. 725, e 4 ottobre 1947, n. 1182, e successive modificazioni.

« Gli interroganti nutrono viva fiducia che l'invocato provvedimento venga accolto senza difficoltà, convinti che nessun aggravio sensibile potrà derivare al bilancio dello Stato, in considerazione del limitato numero delle zone malariche esistenti in Italia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3200)

« BAVARO, TROISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se, in occasione delle rilevanti migrazioni interne corrispondenti ai lavori stagionali di monda e trapianto del riso, non ritenga opportuno concedere riduzioni tariffarie più sensibili delle attuali a favore dei gruppi di mondariso e precisamente ripristinare la vecchia concessione della riduzione del 70 per cento sul costo normale dei biglietti di terza classe.

« Tale richiesta pare oggi proponibile in armonia con le facilitazioni ferroviarie di recente adottate per incrementare i viaggi delle masse operaie. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(3201)

« FRANZO, FERRERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se, perdurando l'attuale preoccupante contrazione nel consumo di riso nell'interno del Paese, non ritenga di dover concedere, analogamente a quanto di recente è stato praticato per altri prodotti ed a quanto è stato pure praticato in passato per il trasporto del riso, una significativa riduzione delle tariffe ferroviarie per il trasporto di detto prodotto dalle zone pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

duttrici del nord a quelle consumatrici, come ulteriore e più apprezzabile riduzione di quella concessa per la spedizione a grande velocità dei colli di riso da venti e da dieci chilogrammi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3202)

« FRANZO, FERRERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti immediati intendano prendere per soccorrere adeguatamente la popolazione agricola del comune di Escalaplano (provincia di Nuoro) colpita dalla totale perdita del raccolto in conseguenza di un incendio che ha distrutto, nell'aia, i cereali ammassati per la trebbiatura.

« Gli interroganti segnalano agli onorevoli Ministri la grave situazione in cui il detto comune è venuto a trovarsi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3203) « MASTINO GESUMINO, MASTINO DEL RIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali sono i motivi che intralciano la emanazione delle norme di sicurezza riguardanti gli impianti relativi ai depositi di bombole per metano, e per conoscere se ostano difficoltà all'emanazione di norme di carattere provvisorio e temporaneo intese ad evitare i gravi inconvenienti che si verificano alla periferia, in conseguenza dei criteri sperequativi adottati fra le varie provincie, a seguito degli orientamenti induttivi e personali dei funzionari degli uffici competenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3204)

« SALIZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Boiano (Campobasso), che lo ha insistentemente chiesto, il mutuo di lire 15 milioni, occorrenti per la costruzione di case per dipendenti comunali, che lo Stato ha già ammesso a contributo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3205)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Boiano (Campobasso) il chiesto mutuo di tre milioni, di cui detto comune ha

bisogno per dismettere passività e pareggiare il bilancio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3206)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso) il mutuo di 45 milioni, necessario per la costruzione in detto comune di un edificio scolastico con annesso asilo infantile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3207)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta ad accogliere — dopo i chiarimenti dati dall'amministrazione comunale — la domanda di mutuo, presentata dal comune di Pietrabbondante (Campobasso) per il completamento dell'edificio scolastico e quando ritiene che la somma possa essere da detto comune utilizzata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3208)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se a due anni dalla fatta promessa intende provvedere alla costruzione in Sant'Elia a Pianisi (Campobasso) di un mattatoio, per cui fu preparato e presentato regolare progetto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3209)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quando potrà essere costituito in Sant'Elia a Pianisi (Campobasso) un cantiere di rimboschimento, che sarebbe molto utile per quella laboriosa popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3210)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sarà istituito in Colletorto (Campobasso) il cantiere di rimboschimento, di cui l'Ispettorato forestale ha proposto la istituzione e che la popolazione ansiosamente attende. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3211)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere lo stato della pratica

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

relativa alla costituzione in Carpinone (Campobasso) del consorzio per lo sfruttamento, a scopo irriguo, delle acque della sorgente Sant'Anastasia, alla concessione fatta allo stesso di utilizzare una parte di tale acqua per irrigare 40 ettari di terreno ed alla fondatezza o meno della voce, diffusasi a Carpinone, che tale concessione sarà revocata, costruendosi l'acquedotto Sant'Anastasia di Isernia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3212)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere al comune di Ripabottoni (Campobasso) il contributo, dallo stesso chiesto, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione, in detto comune, di un acquedotto, del quale quella popolazione ha urgente bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3213)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si è completata la costruzione, iniziata nel 1931, della strada Toro-Pietracatella in provincia di Campobasso, e si è anzi lasciata del tutto abbandonata la parte costruita e non si è fatto nulla per riparare i danni determinati dalla frana del 1938. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3214)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di arginatura del fiume Carpino, i cui continui straripamenti recano enormi danni alla popolazione di Carpinone (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3215)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere saranno eseguite nel comune di Pozzilli (Campobasso) in esecuzione della nota legge, con la quale furono stanziati dieci miliardi per la esecuzione di opere indifferibili ed urgenti nei comuni compresi nella zona della battaglia di Cassino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3216)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali

opere saranno eseguite nel comune di Filignano (Campobasso) in esecuzione della nota legge, con la quale furono stanziati dieci miliardi per la esecuzione di opere indifferibili ed urgenti nei comuni compresi nella zona della battaglia di Cassino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3217)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere saranno eseguite nel comune di Venafro (Campobasso) in esecuzione della nota legge, con la quale furono stanziati 10 miliardi per la esecuzione di opere indifferibili ed urgenti nei comuni compresi nella zona della battaglia di Cassino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3218)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere saranno eseguite nel comune di Concasale (Campobasso) in esecuzione della nota legge, con la quale furono stanziati 10 miliardi per la esecuzione di opere indifferibili ed urgenti nei comuni compresi nella zona della battaglia di Cassino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3219)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere al comune di Campomarino il contributo chiesto, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per il completamento in detto comune, malarico, della rete urbana di fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3220)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se davvero l'acquedotto delle Campate, che dovrà dare l'acqua ai comuni di Venafro, Filignano, Pozzilli, Castel San Vincenzo ed altri in provincia di Campobasso, sarà costruito a cura dell'ERICAS. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3221)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto a concedere il contributo chiesto, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

comune di Colletorto (Campobasso) per la costruzione di un edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3222)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che nella zona di Sezze l'O.N.C. (Opera Nazionale Combattenti) possiede terreni espropriati a privati cittadini per l'appoderamento, che non è stato effettuato, mentre, trattandosi di terreni che rispondono con canoni, essa Opera non procede all'affrancazione, pur non essendo fra gli scopi per i quali l'Opera fu creata, quello di sostituirsi a privati per riscuotere canoni enfiteutici, ma quello di procedere a bonifica e ad appoderamento dei terreni. Si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda l'onorevole Ministro adottare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3223)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso ripristinare il funzionamento, in Priverno (Latina) dell'ufficio del registro, per dar modo alle popolazioni dei paesi montani di Roccagorga, Maenza, Roccasecca, Prossedi, Pisterzo e Sonnino, facenti parte di quel mandamento, di poter più agevolmente, senza perdita di intere giornate e di spese gravi, disbrigare pratiche di registrazione, successioni, tasse ed imposte inerenti l'attività degli uffici del registro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3224)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che le strade dell'Agro Pontino in gestione dell'O.N.C. e al Consorzio di bonifica di Latina, siano ridotte in stato pressoché impraticabili, con gravi intuibili danni per il traffico, anche agricolo e turistico; e per conoscere altresì quali provvedimenti urgenti si intendano prendere per il riattamento delle strade predette, onde eliminare le giustificatissime lamentele degli agricoltori, autotrasportatori e delle popolazioni dell'Agro Pontino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3225)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se ha notizia e come consideri che mentre tuttora si perseguono penalmente gli inadempienti agli

obblighi di servizio premilitare del periodo fascista, tale servizio non lo si vuole poi riconoscere agli effetti del congedamento delle classi 1923-24-25, danneggiando ingiustamente tutti coloro che lo hanno prestato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3226)

« GRECO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere i motivi per i quali il Ministero non ha ancora disposto affinché vengano liquidate le competenze e indennità di smobilitazione spettanti ai partigiani, ufficiali e soldati, dell'Aeronautica, contrariamente a quanto è già stato fatto dall'Esercito e dalla Marina; e se non crede opportuno disporre, affinché questo atto di doverosa giustizia e di riconoscimento verso i combattenti della libertà dell'Aeronautica, che hanno ben meritato della Patria, sia infine compiuto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(3227)

« FARINI, SERBANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se — tenuto conto del fatto che le pratiche relative alle concessioni di pensioni di guerra si accumulano sempre più con vivo disappunto di coloro che a tali concessioni hanno diritto — non ritenga opportuno ripristinare il regio decreto-legge 2 dicembre 1943, n. 12-B, che decentrava alle Commissioni provinciali (degli uffici provinciali del Tesoro presso le Intendenze di finanza) le liquidazioni provvisorie delle pensioni di guerra.

« L'interrogante tanto chiede di sapere, poiché risultando che dette Commissioni assolvero così bene il delicato servizio da evitare l'ingorgo di pratiche, tutto lascia presumere che il loro ripristino servirebbe, nel giro di alcuni mesi, a smaltire le domande giacenti presso il Ministero e quindi ad andare incontro alle necessità dei mutilati di guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3228)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che è stato approvato il decreto n. 499 relativo alla carriera dei maestri elementari (abolizione del grado XII e sviluppo della carriera dal grado XI al grado VIII) per cui la decorrenza dal beneficio è stata fissata al 1° luglio 1951, per il che non verrebbero a beneficiarne quei maestri che saranno collocati a riposo dal 1° ottobre 1950

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

avendolo chiesto per effetto del decreto n. 262 del 7 aprile 1948 — se non ritenga opportuno disporre perché:

1°) i maestri che dovranno essere collocati a riposo a decorrere dal 1° ottobre 1950 siano trattenuti in servizio sino al 31 dicembre 1951, di maniera che possano usufruire del beneficio della revisione della carriera;

2°) ove non sia possibile accogliere la richiesta precedente, disporre:

a) che la pensione di cui la indicata categoria dovrebbe godere venga liquidata in base ai miglioramenti che decorreranno dal 1° luglio 1951;

b) che sia concessa la facoltà di ritirare la domanda di collocamento a riposo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3229) « GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare la liquidazione dei beni dei passati Enti economici, beni costituiti dai sacrifici delle varie categorie di agricoltori cui essi si riferiscono, in considerazione che, andando incontro alle giuste ed inderogabili aspirazioni e necessità di tutte le varie categorie di produttori agricoli, il Governo sta studiando gli opportuni provvedimenti per la costituzione dei vari consorzi dell'agricoltura a tutela dei rispettivi interessi.

« Si chiede pertanto se insistendo nella liquidazione di detti beni, non si vogliano far morire prima di nascere i suddetti consorzi, lasciando così i rurali a seguitare a vivere nella proverbiale arretratezza, poiché precipitando, non essendo assistiti, i prezzi dei prodotti agricoli, i costituendi consorzi si troverebbero nell'assoluta impossibilità di attecchire onde esplicare le mansioni cui sono destinati.

(393) « MONTERISI ».

« La Camera, richiamandosi a quanto prescrive la Carta costituzionale nella disposizione transitoria VIII, nonché alle leggi 24 dicembre 1949, n. 1465, e 25 ottobre 1949, numero 762, determinanti il termine entro il quale dovevano e dovrebbero effettuarsi le elezioni dei Consigli regionali e degli organi amministrativi delle provincie; e richiamandosi altresì alle disposizioni ed allo spirito delle leggi 12 maggio 1950, relativa alla durata in carica dei Consigli comunali, afferma la necessità che senza ulteriore indugio si proceda alla regolare nomina ed alla rinnovazione

delle Amministrazioni elettive dei vari Enti locali.

(28) « TARGETTI, TURCHI, GHISLANDI, CARPANO MAGLIOLI, STUANI, LACONI, MERLONI, SMITH, COSTA, AMADEI LEONETTO, NASI, NATALI ADA, PAOLUCCI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, ne sarà in seguito fissata la data di discussione.

La seduta termina alle 20,15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Messa in liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica » e attribuzione ad una gestione speciale A.R.A.R. della liquidazione medesima. *(Urgenza).* (1297). — *Relatore* Vicentini.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore* Riccio.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. *(Urgenza).* (175). — *Relatori:* Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. *(Approvato dal Senato).* (513). — *Relatore* Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO